

FRIULI NEL MONDO



ANNO **62** MARZO ■ APRILE NUMERO **694**

Bimestrale a cura dell'Ente "Friuli nel Mondo" via del Sale 9 - 33100 Udine. Tel. +39 0432 504970 fax +39 0432 507774, e-mail: info@friulinelmondo.com - www.friulinelmondo.com
Aderente alla F.U.S.I.E - Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1-NE/UD - Tassa pagata / Taxe perçue

Colonia Caroya
Sagra Nazionale dell'Uva 2014
(Foto di Gabriel Visintin)



XI CUNVIGNE E INCUINTRI ANUÂL DAI FURLANS TAL MONT
XI CONVENTION e INCONTRO ANNUALE DEI FRIULANI NEL MONDO
Pordenone, 2 - 3 agosto 2014

Sabato 2 agosto 2014
XI Convention Annuale: Emigrazione. Radici e futuro
Sala consiliare della Provincia di Pordenone (Largo San Giorgio, 12)

Ore 09.30	Indirizzi di saluto
Ore 10.00	Relazioni
Ore 11.30	Dibattito
Ore 12.30	Conclusioni
Ore 13.00	Rinfresco nel Palazzo della Provincia di Pordenone

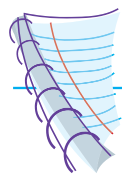
Domenica 3 agosto 2014
Incontro Annuale dei Friulani nel Mondo

Ore 10.00	Raduno in Piazza Ellero Apertura ufficiale della manifestazione
Ore 10.15	Deposizione di una corona al monumento ai caduti per la Patria. A seguire, corteo lungo Piazza XX Settembre, Piazza Cavour e Corso Vittorio Emanuele
Ore 11.00	Santa Messa solenne nel Duomo concattedrale di San Marco
Ore 12.00	Saluti delle Autorità nella Loggia del Municipio
Ore 13.00	Pranzo sociale presso Pordenone Fiere Padiglione 9 - Ingresso Nord

Per il pranzo la prenotazione è obbligatoria, fino a esaurimento dei posti.
Le prenotazioni dovranno pervenire alla sede dell'Ente Friuli nel Mondo
entro mercoledì 29 luglio p.v. - Tel +39.0432.504970 fax +39.0432.507774 e-mail: info@friulinelmondo.com

INDICE

Visitate la nostra pagina facebook e diventate nostri amici
www.facebook.com/ente.friulinelmondo



L'EDITORIALE

DURI AL PEZZO

La foto che vedete in copertina è un'esplosione di gioventù, di allegria, di serenità, di voglia di vivere, di fiducia nel futuro. Sono le ragazze e i ragazzi di Colonia Caroya, un paese tutto friulano adagiato ai bordi di un vialone di platani lungo dieci chilometri, nato nel 1878 dopo l'arrivo dei primi emigrati friulani.
Ogni anno, nel mese di marzo, si celebra la Sagra nazionale dell'Uva organizzata dal Centro Friulano. Migliaia di persone arrivano da tutta l'Argentina per partecipare a questa tradizionale scampagnata, fatta di amicizia, di incontri, di degustazioni di buoni vini argentini e specialità gastronomiche, di momenti di pausa e oblio per il cervello sempre e troppo annebbiato dai problemi della vita quotidiana.
La giovinezza che traspare sui volti dei giovani ci offre lo spunto per intravvedere grandi spiragli di luce nella vita dei nostri Fogolârs Furlans. La preoccupazione di veder inesorabilmente invecchiare le nostre ambasciate nel mondo sta ora ricevendo tanti segnali premonitori di un lungo futuro.
Il Consiglio direttivo di Friuli nel Mondo, i Presidenti miei predecessori e io stesso temevamo che questi nostri gloriosi Fogolârs fossero destinati a scomparire. Non è così. E non sarà così.
La nostra lunga semina e il lavoro responsabile dei nostri Presidenti e Consiglieri in ogni parte del mondo hanno fatto capire alle nuove generazioni che il futuro passa nelle loro mani.
Ai giovani non si è dato un incarico marginale. In molti Fogolârs si è data loro, giustamente, la responsabilità di tutto, offrendo collaborazione, ma dietro le quinte e all'ombra, per farli decollare con ali sicure.
L'esempio più vicino l'abbiamo qui a Teglio Veneto. Il brillante e ancor giovane Lauro Nicodemo ha passato il testimone al giovanissimo Oscar Cicuto che ha sposato la causa del sodalizio con lo stesso entusiasmo con il quale si appresta alla tesi di laurea in ingegneria. In Argentina, ad Avellaneda de Santa Fe, è stata eletta Presidente la trentenne Maria Luz Muchut. Micaela Chopp Foschia è la prima Presidente del neonato Centro Friulano di Sunchales, sodalizio già forte di alcune centinaia di soci, al quale auguriamo ogni bene. Denise Pramparo presiede da qualche mese il Fogolâr di Bergamo. Giovani anche i Presidenti, di entrambi i sessi, dei Fogolârs di ultima generazione in Cina, Usa e Europa.
Rinnovamento? Ringiovanimento? Spazio alle donne?
Abbiamo seminato e stiamo raccogliendo i meritati frutti!
A tutti gli auguri da tutti noi friulani. La Patria del Friuli ha ancora un grande e lungo futuro. Merito vostro. Merito degli anziani che hanno iniziato e lavorato enormemente. Merito dei giovani che stanno ereditando con entusiasmo il lascito dei nonni e dei padri.
Noi dell'Ente Friuli nel Mondo siamo felicissimi di questo nuovo, quasi insperato corso. A tutti auguriamo un avvenire radioso. Non mancheranno certamente le difficoltà ma, come dicono gli alpini, *duri al pezzo, mai molâ, mai stracs, simpri cjalâ indenant!*

Une strente di man a ducj.
Pieri



Pasqua 2014

Riabbracciare la vita

Un fremito di vita percorre il mondo. Il risveglio della natura ci parla di germogli e di fiori, di foglie e di steli nuovi che si affacciano al sole. I nidi si aprono all'amore e al canto. L'aria è permeata di profumi leggeri e di un tepore nuovo, liberatorio. È il tempo della rinascita primaverile, ma non è soltanto questo poiché nella vastità del mondo climi e orizzonti non sono uguali e addirittura si contrappongono.
È soltanto la primavera e la rinascita dello spirito che può coincidere universalmente. La Pasqua, verificatasi in una stagione propria della Terra Santa, come evento di storia e di fede rivive nei secoli su tutta la terra, su tutto il globo. Ma in Friuli e a Gerusalemme è proprio la primavera il tempo della Pasqua. Dove tutto concretamente rifiorisce, Cristo è risorto alla vita. Dall'antica Pasqua ebraica, commemorazione dell'esodo e della libertà di un popolo, alla Pasqua cristiana, la storia della salvezza ha avuto il suo compimento senza soluzione di continuità. L'esodo sacrificale del figlio di Dio nella sua sofferente umanità non è terminato nella morte, ma nel passaggio a vita nuova, nella continuità fisica e spirituale della persona. La Croce e la Risurrezione di Gesù sono la nostra Pasqua e la prefigurazione del nostro finale destino. Se è stato possibile per la natura umana, associata alla Divinità riprendere la propria esistenza, associandoci al Risorto anche noi la riprenderemo. Essere cristiani è credere nel Risorto e nella propria personale risurrezione e immortalità. In questo modo la nostra vita rivela il suo profondo e unico significato. Nelle sue apparizioni Cristo ha mostrato ai discepoli la presenza fisica del suo corpo glorificato. Non un fantasma, ma un essere umano, corporeo e spirituale insieme. Non ha licenziato la sua umana identità. La redenzione ha dunque già avuto il suo traguardo, le sue primizie. Possiamo quindi rallegrarci e gioire. Sono realtà il sepolcro vuoto, l'incontro di Maria, l'Eucarestia di Emmaus, il pasto di pesce sulle rive del lago di Tiberiade, le apparizioni del Cenacolo, l'ultimo perfezionamento del Vangelo. Il nostro cammino esistenziale è oggi avvolto dalla luce della vita e da una perenne finale felicità. Liturgie solenni, cori, campane, rami di palma e di ulivo e il cero pasquale rendono visibile e sensibile il mistero fondante della fede cristiana. Saremo una umanità risorta oltre tutte le barriere e le prove, oltre l'uscita di scena dal tempo e dal mondo, ma non dal cuore di Dio. Come abbiamo sottolineato in precedenti messaggi, la festività della Pasqua è dovunque accompagnata da tradizioni popolari sia religiose che profane. Confluiscono eredità antiche inneggianti alla vita e alla primavera, interpretazioni nuove collegate ai Vangeli e ai riti pasquali, rappresentazioni sacre, le familiari scampagnate con le uova dipinte e tutta una fioritura culinaria, dolci compresi, di varia forma e sapore. Anche sulla Pasqua si è gettato il mantello del consumismo, ma esso è meno appariscente del Natale. Non ci sono troppi motivi di regali e di auguri e il ruolo della fede risulta maggiore.
È Pasqua anche per *Friuli nel Mondo* con tutti i friulani sparsi nei cinque continenti, di antica e di meno antica emigrazione. In un mondo mediatico e informatico la lontananza è diminuita tra i friulani di casa e quelli della diaspora ed è migliorata la reciproca comunicazione.
La Pasqua del Signore risorto ci affratelli e ci unisca ancora di più.
È questo l'augurio di *Friuli nel Mondo*.
Riabbracciamo insieme la vita.

Domenico Zannier

● di EUGENIO SEGALLA

La Carnia valley di Roberto Siagri

Miracolo ad Amaro: Eurotech - creata dal nulla - oggi dialoga alla pari con i giganti della nuova frontiera tecnologica

Roberto Siagri, 54 anni, appartiene all'ultima generazione dell'imprenditoria friulana, formatasi su un orizzonte globale, aperta alle opportunità della rete, abituatasi a contare - con l'euro - su fattori competitivi diversi dall'ottovolante delle svalutazioni di comodo, culturalmente ferrata. In poco più di 20 anni ha inventato e cresciuto un'azienda da 70 milioni di fatturato, l'Eurotech di Amaro, all'imbocco della valle del Tagliamento. L'ha quotata in Borsa, segmento Star, con un'Ipo di successo che raccolse la bellezza di 25,3 milioni di euro e ha realizzato un aumento di capitale interamente sottoscritto (oggi c'è chi ne considera "strong buy" l'azione, protagonista di un buon rally quest'anno, dal più 7,4% del 21 gennaio - a 2,1 euro - al più 8,27% del 20 marzo con il titolo a 2,46). Ha cooptato un socio di peso come Finmeccanica. Ha infine germinato centri di ricerca e caposaldi commerciali in tutto il mondo, dalla "sua" Advanet di Okayama in Giappone alla Corea del sud, dalla Francia all'Australia, dalla Russia con Prosoft agli Stati Uniti dove è partner privilegiato di John Deere (macchine agricole) e, in Germania, di uno dei maggiori centri di ricerca europea, il Forschungszentrum Jülich. Ha superato la crisi finanziaria e la Grande Recessione, ha scavalcato l'euro forte e soprattutto, oggi come ieri, guarda al futuro con calcolato ottimismo. Cioè - come ama ripetere - con una visione di futuro che gli fa immaginare oggi il prodotto di dopodomani. Se non fosse uomo tanto radicato nella Carnia che l'ha adottato (presiede il museo della cultura popolare di Tolmezzo), vestirebbe i panni di un guru californiano dell'informatica, magari del mitico Steve Jobs di cui ama ripetere l'invito agli studenti di Stanford «non siate mai sazi di novità» ("stay hungry, stay foolish") allorquando, e gli succede di frequente, tiene anche lui conferenze nelle scuole.

I fatti dicono della genialità dell'uomo. Facile al sorriso e all'autoironia come quando ha di recente guidato una carovana di asini con calesse da Amaro a Tolmezzo, volto incorniciato da barba nera, ama la montagna, pratica le ferrate e non disdegna le scalate, purché facili. Vorrebbe anche andare a pesca, ma il tempo gli è tiranno.



Nell'autoritratto tracciato su Linkedin racconta di essersi laureato in fisica a Trieste, di aver fatto il servizio militare negli alpini, di aver trovato nel 1985 il primo impiego alla Hte di Reana del Roiale che si occupava della ricerca & sviluppo dell'Asem di Buia, azienda allora sugli scudi, fino al 1990, e poi direttore tecnico fino al 1992, anno di nascita della sua Eurotech.

Dapprima ispiratore e cofondatore, quindi factotum imprenditoriale a tutto tondo. Che il giovane Roberto avesse un brillante futuro davanti a sé, lo si intuì dalla costanza con cui aggiornava la direzione di marcia impressa alla produzione di computers cosiddetti "embedded", cioè incorporati, incastonati, che hanno sì avuto un grande passato, ma sembrano destinati a un migliore futuro. È questo lo stigma della "visione". È come se - ha scritto il più importante quotidiano economico italiano - Siagri impersonasse un'unità aziendale interna ad Eurotech, «capace di muoversi con l'agilità di una startup, ma avendo alle spalle la potenza di fuoco della casa madre: se va bene l'innovazione decolla. Se va male, i danni saranno facilmente arginabili».

Ma andiamo per gradi. I computer della Eurotech spaziano dai supercomputer capaci di compiere milioni di miliardi di operazioni o calcoli al secondo, come l'Aurora del nostro, alle microschede inserite - o, se preferite, incastonate - in un minicomputer da mettere al polso come un orologio, oggi rarità tecnologica domani raffinatezza banale. L'alfiere della prima categoria è la macchina fornita al Cineca - il consorzio formato da 69 università italiane, due enti di ricerca (Cnr e Istituto di oceanografia e geofisica sperimentale) e dal Miur - che ha tra gli obiettivi la ricostruzione e la simulazione dell'intera struttura del cervello umano. Progetti simili richiedono grandi potenze di calcolo e caratteristiche rivoluzionarie (a parte il prezzo di alcuni milioni di euro): potenza smisurata con gli acceleratori gpu della Nvidia e un'efficienza energetica raggiunta grazie al raffreddamento a liquido e la conversione dell'energia termica. Il risultato è la scalata alla classifica mondiale dei 500 supercomputer più 'verdi', distaccando di ben 30 punti il cervellone americano Titan.

In pochi anni la 'potenza di fuoco' è cresciuta in maniera esponenziale. Nel 2015, anno della quotazione, Eurotech ha fatturato 29,8 milioni di euro e segnato un balzo del 58,5% rispetto al 2004. Nel 2009, a congiuntura sfavorevole, ha denunciato 83.5 milioni di ricavi. Oggi, dopo la vendita di una delle controllate americane, Parvus, per 38 milioni di dollari, Eurotech fattura poco meno di 70 milioni, ha 354 dipendenti, una cassa netta di 15,1 milioni e un patrimonio netto di 108.1 milioni . Ma torniamo al 2009: l'azienda, che al tempo vendeva soprattutto hardware, ha intuito che nel mondo dell'informatica si profilava un vero e proprio cambiamento di paradigma. Dall'harware si sarebbe cioè passati al cloud computing (la 'nuvola'), dall'apparecchio chiamato pc ai "dispositivi come servizi". Dal computer "embedded" a quello "pervasive". Ne sono conseguiti un nuovo posizionamento dei prodotti e l'apertura a nuove fasce di mercato.

SEGUE A PAGINA 5

SEGUE DA PAGINA 4

«Così facendo - ha spiegato Siagri - i due settori su cui operiamo, dell'Hpc (o “super-computing”, cioè computer molto potenti) e dei nanopc (cioè computer molto piccoli: mobile computers, wearable computers e sensori intelligenti) apparentemente opposti, diventano elementi di una stessa visione: la griglia computazionale pervasiva». È il secondo passo della crescita di Eurotech, imperniato sull'offerta di soluzioni che prevedono la fornitura di hardware e software come un servizio (“as-a-service”).
È anche una strategia lungimirante perché di lì a poco si sarebbe cominciato a parlare di 'internet of things', letteralmente internet delle cose, vale a dire di una rete che si prevede raggiungerà nel 2020 i 50 miliardi di dispositivi interconnessi, con un giro d'affari previsto in 200 miliardi di dollari. Su queste tematiche, e in particolare sui cosiddetti “apparati indossabili” (wearable, appunto), Siagri ha depositato tre brevetti europei. Un esempio made in Amaro? Il ciondolo per trovare all'istante... l'anima gemella, con tre led che illuminandosi segnalano se la persona incontrata è più o meno a noi affine. All'occorrenza può anche servire da “badge” legato a ragioni di sicurezza. Oppure i caschi intelligenti Sensuss forniti ai giocatori del football Usa e premiati l'anno scorso da International Data Group (Idg). È una delle innumerevoli varianti del computer indossabile: di dimensioni ridottissime, ma con le potenzialità di calcolo di un vero pc, connesso a internet via wi-fi, umts o lte, integrabile con qualsiasi dispositivo esterno come telecamere, lettori ottici, sensori vari operanti a loro volta nella città interconnessa, nella casa a misura di domotica, con i robot e via elencando. Le applicazioni? Sterminate. Vanno dalle biotecnologie alla “realtà aumentata” portata alla ribalta dagli occhiali di Google. Fino alla centralina che monitora tutti gli inquinanti dell'aria e al computer da polso Zypad, entrambi frutto del lavoro Eurotech.
«Credo che si stia entrando in una fase nella quale si potrà dare sfogo alla fantasia - spiega Siagri -, nell'era del computer pervasivo, dell'"uomo zappiens" (da zap, cancellare per modificare un programma, ovviamente informatico; ma anche andare a tutta velocità) che vive in contatto con un sistema di elaborazione digitale. Come nazione abbiamo perso un'occasione con l'avvento del pc: eravamo in prima fila nell'innovazione (ricordate l'Olivetti? ndr), ma non siamo riusciti a svilupparla. Ora con la miniaturizzazione e la disponibilità di accessi alla rete attraverso le tecnologie senza fili si apre uno spiraglio per mercati di nicchia, coniugando ergonomia e design e interfacciando l'uomo con la macchina».



Il quartier generale di Amaro



È per questo culto della condivisione che Roberto Siagri, oltre a essere imprenditore di successo, è un uomo bersagliato di riconoscimenti (uno fra tutti: nel 2006 ha ricevuto il premio “Imprenditore dell'anno” dalla multinazionale della consulenza Ernst & Young), ma anche un divulgatore del sapere tecnologico, un biografo delle sue esperienze e intuizioni. Dal tema della realtà aumentata e del computing ubiquo (con la prossima scomparsa del pc così come l'abbiamo conosciuto vivremo l'“internet delle cose” per accrescere le nostre capacità sensoriali e percettive) a temi propriamente imprenditoriali come l'innovazione e la ricerca alla base di una strategia suscettibile di una pluralità di sbocchi, che - come visto - è il nuovo paradigma di un'azienda high tech in grado di governare la velocità del cambiamento. Nel volume “Cosa è l'impresa” Siagri dichiara, non a caso, di non voler toccare «i temi prettamente economici, non perché non siano importanti, quanto perché preferisco concentrarmi sulle ragioni di vita dell'impresa, che secondo me sono le seguenti: innovazione, cambiamento, interpretazione del futuro».
Nel saggio “Il vento del cambiamento” ha affrontato il tema della leadership, come capacità di motivare e appassionare, e della necessità di ripensare il modello di classe dirigente del Paese. Altro argomento è il futuro delle smart cities, delle città intelligenti in un mondo che «è sempre più in grado di parlarci ed è sempre più interconnesso: persone, sistemi e oggetti possono comunicare e interagire gli uni con gli altri in modi completamente nuovi».
Un Siagri così proteiforme non poteva non proiettarsi anche nell'universo della formazione. Spesso e volentieri, come ricordato, ri-frequenta le aule scolastiche per parlare ai ragazzi di futuro e cambiamento, di cloud e di internet delle cose, di imprenditorialità e crescita dimensionale delle imprese. Non solo in Italia ma anche in Europa. «Mi piace parlare ai giovani delle opportunità che il futuro ci potrà offrire». Perché «sì, sono un inguaribile sognatore». Dal 2002 al 2003 è stato anche chiamato, dal dipartimento di Ingegneria elettronica, gestionale e meccanica dell'Università di Udine, a insegnare “Elettronica dei sistemi digitali” per il corso di laurea in ingegneria elettronica. Poi si è rituffato nell'avventura imprenditoriale. Un uomo computer? Leggendo il “codice etico” che Eurotech si è data verrebbe da pensare di no. Piuttosto un filosofo della tecnologia, forse un visionario. Ma con i piedi per terra.



Confronto gastronomico tra Valtellina e Carnia, cena-evento nella centrale di Somplago

Pizzoccheri e blecs, la volata della cucina d'antàn



L'incontro-scontro di due cucine è la delizia dei buongustai. E quando il gemellaggio avviene nelle viscere di una montagna, per giunta su un desco imbandito nel cuore pulsante di una centrale idroelettrica, tra i sapori si intrufola anche un filo di magia.
Prova ne è stata la cena organizzata nell'impianto Edipower di Somplago dall'Accademia di Teglio (Valtellina) in collaborazione con la Comunità della Carnia. Tema, i pizzoccheri. Svolgimento, degustazione… elettrica. Risultato, apprezzamenti generalizzati. Insomma, un messaggio subliminale per familiarizzare con le turbine o un appuntamento per gastronomi elitari? Oppure, più semplicemente, l'incontro di due territori ad alto gradimento gourmet?
La notizia non è di quelle che fanno trasalire; però è un bel pretesto per un'escursione tra prelibatezze lodate più per sentito dire che per esperienza provata, enfatizzato dal genius loci che, in questa girandola di abbinamenti, ammicca pure all'arte figurativa, certificata dal gigantesco affresco di Walter Resentera sulla storia del Friuli nel salone d'ingresso e dai mosaici del veneziano Mario De Luigi.
Ma che c'entrano i pizzoccheri con la Carnia? I primi, tiriamo a indovinare, hanno a che vedere con l'origine valtellinese di alcuni dirigenti Edipower, la società che ha rilevato Somplago dall'Enel nel 1999. Ma la seconda, oltre a fregiarsi delle diramazioni dell'impianto che risalgono sottoterra fino al lago di Sauris passando per la centrale di Ampezzo, quindi in piena Carnia, fa da controcanto gastronomico con i suoi "blecs".
Come non bastasse entrambi hanno per denominatore il grano saraceno che, chissà per quale nascosto disegno una volta arrivato dalla Cina per mano mongola, ha trovato il suo habitat ideale solo a Teglio e su qualche pendio di Carnia, tra l'altro con la felice conseguenza di rendere immuni questi territori alla pellagra. Ne narra perfino una fiaba di Andersen.
Pur soppiantato dal mais, quel poco che resta di grano saraceno tira oggi la volata alla cucina d'antàn, quella contadina, ora in pieno recupero per genuinità e sapori. Pizzoccheri e blecs hanno in comune, oltre alla materia prima, anche l'etimo che fa riferimento al "pezzetto" (come è il caso dei "blecs" di… marilenghe curati da Friuli nel Mondo) o al "boccone". Ecco quindi spiegato un altro perché dell'appuntamento a Somplago cui seguirà un rendez-vous alla fine dell'anno in Valtellina, quella volta tutto a base di "stracci". Ognuno continuando a giocare fuori casa: pizzoccheri a Somplago (accompagnati da brovada e musetto, birra di Sauris e biscotti di Verzegnis) e blecs in Valtellina.
Quasi un matrimonio d'interesse. Ci guadagnerà sì la pietanza carnica, ma anche il suo indotto, fatto di ristoranti, turismo, reputazione. I pizzoccheri di Teglio sono infatti molto più di una banale tagliatella o una sottospecie di lasagna; sono una bandiera che ha in Teglio la roccaforte e nell'Accademia il custode e il cantore delle sue plurime armonie. Ma sono anche un fenomeno che reclama addirittura l'iscrizione al patrimonio mondiale dell'Unesco. Ne hanno scritto Camilla Cederna e Giorgio Bocca, su su fino a Wolfgang Hildesheimer, sodale di Guenther Grass, con l'aggiunta di pittori, cantanti, artisti vari, amministratori e presidenti di società.

SEGUE A PAGINA 7

SEGUE DA PAGINA 6

L'Accademia testimonia che, dagli inizi del Novecento in poi, trattorie, ristoranti e alberghi di Teglio non abbiano mai smesso di presentare il piatto come "il primo della cucina tradizionale rigorosamente preparato a mano"; e i due mulini macinatori di grano saraceno hanno perfino lanciato sul mercato degli amatori i pizzoccheri in scatola, sicché per gustarli - Somplago dimostra - non serve più andare in Valtellina o, domani, in Carnia per gli stracci.
Il trait d'union di pizzoccheri e blecs è valso dunque una visita alla centrale che utilizza le acque del Tagliamento con una condotta forzata dal lago di Verzegnis e seguente rilascio nel lago dei Tre Comuni. Ma anche un'occasione per girare pagina rispetto al pluriennale dibattito tra favorevoli e contrari al suo ampliamento. Pomo della discordia le questioni attinenti le compatibilità ambientali riferite al lago di Cavazzo, l'impatto del progetto sul territorio in generale e la sicurezza della diga e del bacino dell'Ambiesta in particolare. Di questo hanno scritto giornali e dibattuto convegni, fino al giorno in cui, la scorsa estate, il progetto è stato revocato dalla società partecipata dall'utility milanese A2A. Al netto delle discussioni seguite a cascata, ma al lordo dei... pizzoccheri, eccone qualche cenno. L'impianto, unico in Friuli per la sua dimensione, si sviluppa in galleria a circa 600 metri all'interno della montagna. La costruzione risale alla prima metà degli anni '50 per sfruttare le acque confluite nel serbatoio dell'Ambiesta dagli scarichi della centrale di Ampezzo (oltre che dalla presa di Caprizzi e da quella sul torrente Degano) e con queste alimentare tre turbine Francis. Di fatto il serbatoio dell'Ambiesta è una vasca di carico con livello variabile tra i 7 e gli 8 metri al giorno, una capacità di 3,6 milioni di metri cubi e uno sbarramento costruito nel 1956, alto 60 metri. L'invaso viene "ricaricato" a sua volta dalle turbine "reversibili" di Somplago nelle ore di minore richiesta energetica allo scopo di mantenere l'equilibrio tra l'apporto, altrimenti insufficiente, e il fabbisogno idrico. Oltre allo sbarramento dell'Ambiesta a Verzegnis c'è quello, ben maggiore, a monte di Ampezzo; cioè la diga del Lumiei a Sauris, costruita nel 1941-48 e alta 136 metri, la seconda in Europa prima del Vajont, entrambe progettate dall'ingegnere veneziano Carlo Semenza. Questa protegge un bacino capace di 73 milioni di metri cubi che alimenta, appunto, la centrale di Ampezzo, i cui scarichi sono collegati - ripetiamo - al secondo sbarramento, la diga dell'Ambiesta. Da qui a Somplago l'acqua è convogliata tramite una condotta avente un diametro di 5 metri, poi suddivisa in 3 condotte forzate che percorrono in verticale l'ultimo tratto e "precipitando" sulle turbine generano una potenza pari a 166 MW.
Ognuna di queste ha un diametro superiore ai 6 metri e ruota a 4300 giri al minuto sotto la pressione di 22 metri cubi di acqua al secondo. Nella sala che le ospita confluiscono due gallerie, la prima carreggiabile a partire dal frontale d'ingresso e la seconda, solo pedonale, che collega la caverna con la palazzina antistante l'impianto di distribuzione.





Già nel 1954, anno di entrata in servizio, l'impianto era stato predisposto per l'installazione di altri due gruppi, però mai completati. Dopo il disastro del Vajont, infatti, i progetti di costruzione di altri sbarramenti e derivazioni destinati ad aumentare la portata utile ad alimentare le 2 turbine aggiuntive sono stati accantonati, quasi a voler mandare un segnale di attenzione al territorio e segnalare l'aspirazione a un futuro più collaborativo. Sono così rimaste sguarnite le enormi fondamenta che avrebbero ospitato i "rotori" da 62 MW cadauno, i generatori destinati a trasformare l'energia meccanica in elettrica e una seconda galleria.
Oggi il sistema è comandato, controllato e protetto da apparecchiature elettroniche che sorvegliano il processo produttivo e intervengono in caso di guasti. Negli ultimi anni, grazie allo sviluppo dell'informatica, l'impianto (lo stesso succede per quello di Ampezzo) è visionato a distanza da un'unica filiera di comando, a Milano. La conseguenza è che il centinaio di addetti degli anni passati, alcuni dei quali incaricati di controllare "a mano" la velocità delle turbine su un pannello di controllo presente nella sala macchine, si è oggi ridotto al minimo. Sotto la rupe di Cesclans, però, in una chiesetta dalle origini perdute nella leggenda, la Via Crucis commissionata dalla Sade e realizzata dal pittore triestino Carlo Sbisà ricorda, con gli addetti di ieri, i 26 lavoratori caduti per realizzare questi impianti. Ogni anno Edipower li onora con una messa.

Incontro dei giovani dei Fogolârs Furlans d'Argentina e Uruguay

Colonia Caroya: 136 anni di storia

Nel ricco programma anche la Sagra nazionale dell'Uva con la partecipazione di migliaia di friulani

Il Centro Friulano e la Municipalità di Colonia Caroya hanno regalato tre giorni di intensa e autentica friulanità alle migliaia di friulani e simpatizzanti convenuti da Argentina e Uruguay per partecipare agli eventi organizzati per celebrare il 136° anniversario di fondazione della città. Alle molte iniziative, svoltesi tra il 14 e il 16 marzo hanno partecipato anche il presidente del Consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia, Franco Iacop e il vicepresidente vicario dell'Ente Friuli nel Mondo Pietro Villotta con il funzionario Christian Canciani.

Le giornate hanno avuto inizio venerdì 14 marzo nella sede del Comune di Colonia Caroya dove il sindaco Luis Grion ha ricevuto la delegazione friulana e i sindaci delle città di Avelleneda de Santa Fe, Dioniso Scarpin, e di Sunchales, Ezequiel Bolatti. Nell'occasione il presidente Iacop ha fatto il punto dell'impegno della Regione verso i suoi corregionali e i loro discendenti e presentato la terza fase del progetto di collaborazione, finanziato con la legge regionale 19 del 2000, che interesserà la comunità di Colonia Caroya per quanto riguarda le produzioni alimentari, con un intervento dell'Ersa, e quelle di Avellaneda (provincia di Santa Fe) e di Colonia Caroya per i sistemi di irrigazione e sviluppo dell'agricoltura. A seguire, nella sede della Casa del Bicentenario, si è celebrata l'emozionante inaugurazione dell'archivio storico della rivista Vite Argjentine alla presenza degli eredi del fondatore Bruno Comisso, il figlio Mario e la moglie Maria Angelica Car, di autorità locali e di moltissimi rappresentanti dei Fogolârs. L'archivio, pregevolmente illustrato dall'editore responsabile della testata Pablo Della Savia, sarà gelosamente custodito, come da volontà dello stesso Bruno Comisso, nel Museo della friulanità Casa Copetti insieme a una targa commemorativa.


Da sinistra Piero Villotta, Sergio Boezio, Luis Grion, Franco Iacop, Dionisio Scarpin, Hector Cucit

Sabato 15 al mattino, all'ombra degli antichi platani dell'Av. San Martin, l'interminabile sfilata di tutta la comunità caroyense ha vestito di eleganza e sentimento patrio la città.
Nel pomeriggio ha avuto inizio il *2do Encuentro del Reencuentro*, l'Incontro dei giovani dei Fogolârs Furlans d'Argentina e Uruguay.

L'evento, organizzato dalla Commissione dei giovani del Centro Friulano, ha permesso a oltre cento giovani provenienti da più di trenta città di ritrovarsi per scambiarsi idee e suggerimenti e condividere esperienze artistiche e culturali all'insegna del mantenimento delle tradizioni friulane. Nel contempo anche i rappresentanti dei Fogolârs hanno avuto l'occasione di incontrare i componenti della delegazione giunta dal Friuli e di esporre loro progetti e iniziative future.

SEGUE A PAGINA 9



I giovani protagonisti del *2do Encuentro del Reencuentro*

SEGUE DA PAGINA 8

Nella serata ha avuto inizio la Festa provinciale della Vendemmia con la sfilata delle carrozze e la presentazione di sessanta Regine provenienti da tutta l'Argentina e delle candidate all'elezione del titolo di *Reina provincial de la Vendimia*, che ha visto trionfare proprio la rappresentante del Centro Friulano di Colonia Caroya, la giovanissima Virginia Rosso. Infine domenica 16 marzo dopo la visita ad alcune importanti realtà produttive della zona, quali la cantina sociale *La Caroyense* e l'azienda agrituristica della famiglia Uanino sita a Tronco Pozo, il programma è proseguito con la Sagra nazionale dell'uva, organizzata dal Centro Friulano sotto l'egida del comune, alla quale hanno partecipato migliaia di friulani di tutte le età provenienti da tutta l'Argentina.



Foto di gruppo al termine dell'inaugurazione dell'archivio storico della rivista Vite Argjentine



Le sessanta Regine posano davanti al Monumento all'Emigrante



In visita all'azienda agricola di Federico Uanino

Con l'inaugurazione dell'archivio storico di Vite Argjentine

Il Progetto collettivo continua il suo cammino

Son passati solamente due anni dalla sua rinascita: sei numeri, sei sedi... e un mucchio di sensazioni, di momenti profondi, Farne un bilancio? Difficile... ma, ci proveremo.
Bruno Comisso da Tarcento emigra in Argentina nel 1950 e, nel 1979 fonda la rivista Vite Argjentine, il primo "Fogolâr mobile": tutto quello che succedeva nell'ambito della Comunità Friulana, appariva in quelle pagine! E così fu per una ventina di anni: era canale, era ponte, era cammino per ambedue le numerose emigrazioni friulane di qua e di là del Rio de la Plata, Argentina e Uruguay. Era informarsi, era comunicarsi, era incontrarsi. Ma, nel maggio del 2004, viene a mancare il fondatore. Cordoglio, naturalmente, e quella nostalgia che ti lascia nel cuore chi ti dà la mano per l'ultima volta. Due mesi prima era uscito il numero 78: l'ultimo. Scompare con lui Vite Argjentine. Quel vuoto... rimaneva vuoto... e si notava.
Ecco che, nel 2005, il figlio Mario Comisso, cosciente che ciò che aveva fatto suo padre era di tutti i friulani, cede i diritti editoriali all'Ente Friuli nel Mondo, con la clausola che il periodico continui a vivere e che il suo archivio storico si stabilisca a nel Museo di Casa Copetti a Colonia Caroya.
Dopo qualche anno di attesa, sotto la presidenza di Pietro Pittaro, l'Ente Friuli nel Mondo si attiva
e nell'incontro delle Comunità Friulane d'Argentina e dell'Uruguay, tutti i Fogolârs deliberano la rinascita della pubblicazione. Abbiamo detto tutti i Fogolârs... anche quelli dell'Australia che, grazie a un contributo in dollari australiani, unito all'impegno del



Pablo Della Savia e Franco Iacop

giornalista Victor Braidot, al momento direttore responsabile, danno il via alle operazioni. Tutti i Fogolârs presenti esprimono all'unanimità che Mar del Plata si faccia carico dell'edizione del rinnovato Vite Argjentine, e Irno Burelli mi passa il testimone. L'impegno era già formale e chiaro: il primo numero si sarebbe dovuto presentare l'anno seguente (mancavano solo quattro mesi) durante i festeggiamenti della Sagra dell'uva, a Colonia Caroya.
Assumere in quel momento una simile responsabilità... veramente era una sfida ma, tant'è..., prevalse quel che possono i sogni, ma molto di più, la certezza che tutti insieme ce l'avremmo fatta. Ed è stato proprio così. Abbiamo bruciato le tappe.
A marzo del 2012 la spettacolare cornice della Sagra dell'uva a Colonia Caroya non poteva essere miglior posto (pui furlàn di cusì) per



Virginia Rosso, Reina provincial de la Vendimia 2014

ripresentare il n. 79 del giornaletto! E proprio a Colonia nasce l'idea di presentarlo in tutti quei Fogolârs, volta per volta, che celebrassero un anniversario "rotondo". E lì, forse, è nata anche l'idea di cambiargli formato. È sempre un abbraccio più grande che vorrebbe includere tutti. Proprio nel 2012, ed esattamente nel mese di aprile, si rafforza ancor di più questa alleanza strategica: l'Ente Friuli nel Mondo si assume l'impegno, grazie ai finanziamenti della Regione Friuli Venezia

SEGUE A PAGINA 10

SEGUE DA PAGINA 9

Giulia, di contribuire alle spese economiche di edizione e distribuzione.
Nell'agosto del 2012 a Paranà presentiamo il n. 80 nell'ambito dei festeggiamenti del 60º anniversario del locale Fogolâr e proprio lì ci si assume l'impegno di "fabbricare" una pagina on-line da leggere in qualsiasi angolino del mondo su fogolares.org e friulinelmondo.com
A novembre nasce il nº 81 nell'ambito dei festeggiamenti dell'8° anniversario della Società Friulana di Buenos Aires. Nel 2013 l'Ente rinnova il suo impegno per edizione e distribuzione e, in epoca di crisi e di tagli, ci dimostra ancora una volta la volontà della Regione e di tutti i friulani del Friuli che definitivamente sono quelli che contribuiscono a un opera che non può sparire... perchè sì: sarebbe come pretendere di togliere i piloni che sostengono il ponte. Eccoci quindi a maggio del 2013 a Tandil (per la presentazione durante il 30º anniversario del Fogolâr. In ottobre tocca al Centro Friulano di San Francisco, nell'occasione del 30º anniversario, e a dicembre siamo a Bahìa Blanca per il n. 84, nel 60° della Famiglia Friulana del posto. Ma a novembre, non possiamo dimenticarci, c'è stato anche l'Incontro del reincontro a San Juan: è stato indimenticabile vedere decine di giovani attorno alla bandiera del Friuli e al nostro Vite Argjentine.
La presentazione dell'archivio storico il 14 marzo scorso a Colonia Caroya completa un percorso durato due anni. Ciò che la comunità friulana ha fatto in questi due anni è stato emozionante, commovente e gratificante, lasciatemelo dire.
Sono stati aperti e si sono approfonditi canali di comunicazione. Ci incontriamo e si rafforzano i nostri comuni interessi e le aspettative. È riapparsa la voglia e si è generata la motivazione. Ci stiamo incontrando, vedendo, ascoltando e, mentre lo facciamo, scopriamo che questa storia della friulanità continua e dimostra che siamo vivi e in piedi, che abbiamo voglia di essere e di fare.
Vite Argjentine oggi ha motore e ruote e si è convertito in una corriera che percorre luoghi e paesi, che ferma nelle case, nei mondi personali, nei Fogolârs. Sempre invitando a salirvi, a partecipare, a condividere. E i friulani, senza distinzioni d'età, ci salgono, si riincontrano, si emozionano, ma soprattutto tornano ad alimentarsi di questa proposta sinergica che fa sì che si possa pensare a un futuro con un orizzonte ampio, convinti che tutto quanto si possa fare come comunità, è possibile. Non ho avuto la fortuna di conoscerlo, ma credo che Bruno l'abbia voluto proprio per questo e per questo oggi continuiamo a realizzarlo, a distribuirlo e a leggerlo.
Nel 2014 il percorso del viaggio per la corriera Vite Argjentine prevede: a giugno a Salta per il 60° del Fogolâr; a ottobre in Uruguay per il 70° della Famee Furlane di Montevideo e a dicembre, in Patagonia per il 10° del Fogolâr Costa y Valle del Chubut. Speriamo di poter contare sull'appoggio economico e umano che il periodico si merita per far continuare il suo cammino e la sua crescita fino ad arrivare ai quattro punti cardinali di questi enormi Paesi, quali l'Argentina e l'Uruguay e fino all'ultimo friulano di questa grande famiglia nel mondo. Il cammino è iniziato, la corriera è in marcia, l'invito è fatto: cari friulani... salite!



Il Conjunto de Danzas Italianas Alegrie



Uno scorcio di Av. San Martin

Paolo Della Savia
Direttore responsabile
Fogolâr Furlàn di Mar del Plata

Per iscriversi: fogolarfurlanmdq@hotmail.com
Per seguire le ultime notizie:
https://www.facebook.com/ViteArgjentine?fref=ts
Per leggerlo on line:
http://fogolares.org/ViteArgjentine/Vite-Argjentine.html
http://www.friulinelmondo.com/index.php?id=50 3

Avviato nel 2001 dal Convitto nazionale Paolo Diacono e da Friuli nel Mondo

Progetto “Studiare in Friuli” per 29 giovani

Sono ormai 13 le edizioni del Progetto “Studiare in Friuli”, avviato nel 2001 grazie alla collaborazione tra il Convitto nazionale Paolo Diacono e l'Ente Friuli nel Mondo, nell'ambito del quale ai figli di alcuni corregionali friulani emigrati all'estero viene data la possibilità di arrivare a Cividale del Friuli per frequentare un intero anno di studi, o un semestre, nelle scuole dell'Istituto e del territorio.
Gli studenti giunti a Cividale sono 29. Dall'Argentina: Agostina Alassia, Johquin Gaston Benassi, Fernando Emanuel Bogner, Marina Bosio, Lucas Matias Brendalesi, Milagros Campo, Emiliano Candussi, Nadia Cipolatti Magalì, Leandro Gabriel Cragnolini, Maria Daniele Candela, Ana Emilia Espinoza, Nicolas Fantini, Antonella Bianca Figaro, Jazmin Fortunato, Patrizio Andres Lopez Turconi, Federico Gustavo Longhini, Costanza Mizzau, Gianluca Carlos Odasso, Alejandro Ruben Pereson, Laura Stefania Quarin, Juan Cruz Roca, Brenda Sofia Sandrigo, Lucia Andrea Salas, Ximena Visentin; dall'Australia Annalise Steward; dal Brasile Fernanda Dal Cin Copetti e Caique Ghidetti Scarpatti; dal Venezuela Arianna Maria Casarin Nacci.
I giovani frequentano i quattro Istituti liceali del Convitto nazionale e alcune altre scuole locali come l'Istituto tecnico agrario, l'Istituto tecnico commerciale e l'Istituto professionale di Stato.
Come per le precedenti edizioni, anche in questa occasione il Progetto ha messo a disposizione di questi ragazzi, di età compresa tra i 15 e i 19 anni, alcune borse di studio che coprono le spese del soggiorno completo dei convittori e delle convittrici al Convitto, oltre ai costi per la frequenza alle attività didattiche e la partecipazione alle attività culturali sul territorio.
Tutto ciò grazie al consolidamento dei già proficui rapporti di collaborazione con i partners del Paolo Diacono nell'iniziativa, ovvero gli Enti finanziatori delle borse di studio, in modo particolare la Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone e l'Ente Friuli nel Mondo, oltre alla Regione Friuli Venezia Giulia, la Provincia di Udine, la Provincia di Gorizia, l'Amministrazione comunale di Cividale del Friuli e la Banca di Cividale.
Il percorso formativo che i ragazzi effettuano durante l'anno scolastico in Friuli racchiude molteplici occasioni di interesse non soltanto culturale ma anche socializzante, sportivo e conoscitivo delle risorse territoriali, con la partecipazione a diverse escursioni e visite d'istruzione guidate in tutta la Regione, sia durante il periodo di attività didattica che durante le soste per le vacanze natalizie e pasquali. Per quanto riguarda invece il percorso scolastico, tutti gli studenti che giungono in Italia vengono inviati a frequentare dei corsi intensivi di lingua italiana, in modo da rendere il più agevole possibile sia il loro ingresso in aula che il loro inserimento nella nostra realtà, e per tutti vi è successivamente anche la possibilità di approfondire la conoscenza della “friulanità”, venendo a contatto con le usanze e le tradizioni friulane più caratteristiche.
Va sempre ricordato il grande valore che questa iniziativa riveste sotto molteplici aspetti, non soltanto per tutti gli studenti che negli anni usufruiscono con continuità di questo privilegio, ma anche per le comunità di friulani all'estero che vedono rinsaldati i rapporti con la loro terra natia, e per le istituzioni territoriali che apprezzano e sostengono con sempre maggiore attenzione il crescente interesse che riveste questa particolare iniziativa di integrazione in ambito internazionale.
Terminato l'anno scolastico i ragazzi faranno rientro nei loro Paesi d'origine dove si vedranno riconosciuto il percorso di studio frequentato in Italia attraverso una valutazione e una certificazione rilasciata al termine dell'attività; ciò risulta possibile sulla base della normativa in materia di mobilità studentesca internazionale e in virtù di preventivi accordi stipulati con gli istituti scolastici di provenienza, con i quali il Convitto nazionale mantiene da sempre ottimi rapporti di collaborazione.



Il gruppo al completo all’ingresso del convitto Paolo Diacono


I ragazzi allo stadio Friuli



Nella sala conferenze dell’Ente in via del Sale a Udine

Giancarlo Scoyni

Un Friuli Venezia Giulia da scoprire con le visite guidate di TurismoFvg

L'Agenzia TurismoFvg rinnova anche quest'anno il calendario di visite guidate in alcuni dei luoghi più belli del Friuli Venezia Giulia per offrire ai turisti, ma anche ai corregionali, la possibilità di conoscere e apprezzare le peculiarità del territorio a un prezzo davvero competitivo. Il 2014 porta inoltre grandi novità, grazie all'aggiunta nel ventaglio delle località anche di Palmanova, la città fortezza veneziana conservata in condizioni straordinarie e candidata a diventare patrimonio dell'umanità dell'Unesco: da luglio, infatti, i turisti potranno addentrarsi negli angoli visitabili del suo sistema fortificato e carpire così le evoluzioni tecniche della scienza delle fortificazioni. La visita si arricchirà di una passeggiata nel centro storico, sviluppato in una pianta a forma di stella a nove punte.
Sono invece già partite le visite guidate di Trieste, un prodotto dell'Agenzia TurismoFvg sempre molto apprezzato da turisti e cittadini che potranno passeggiare alla scoperta di una città dove la cultura italiana e mitteleuropea si incontrano in un connubio affascinante. Le visite guidate sono disponibili in italiano e inglese al costo di 8,50 euro o gratuitamente per i possessori della Fvg Card e per i bambini sotto i 12 anni accompagnati da un adulto pagante.
Non possono mancare nel calendario delle visite guidate di TurismoFvg le gemme regionali dichiarate patrimonio dell'Unesco: l'antica metropoli romana di Aquileia è protagonista di una visita guidata che da aprile partirà dall'infopoint di TurismoFvg di via Iulia Augusta, mentre il centro storico di Cividale del Friuli potrà essere scoperto con l'accompagnamento di una guida turistica che metterà in luce il patrimonio longobardo della città.
Infine, l'Agenzia TurismoFvg riproporrà ai turisti e ai cittadini della regione delle vere chicche: la visita guidata a Spilimbergo, che mette in luce la cultura musiva della scuola dei mosaicisti, e le visite tematiche “Trieste atmosfere letterarie” e “Trieste mosaico di culture” che, dal 20 aprile, faranno apprezzare due degli aspetti più caratteristici del capoluogo regionale.
Per chi invece desidera conoscere la storia delle diverse località ma visitarle in piena libertà e autonomia, TurismoFvg ha pensato a un servizio di audio guida disponibile ad Aquileia, Trieste e Udine nei diversi infopoint. A Udine, in aggiunta, è possibile noleggiare gratuitamente una bicicletta e visitare la città su due ruote.
Per ulteriori informazioni è possibile consultare il sito dell'Agenzia TurismoFvg www.turismofvg.it o contattare il numero verde 800 016 044. Prenotazioni e adesioni per le visite guidate si possono effettuare rivolgendosi a tutti gli infopoint TurismoFvg della regione.


Trieste, piazza Unità d’Italia (Foto Gabriele Crozzoli)

Le interessanti proposte di Turismo Fvg

Friuli, terra di frontiera

Località: Udine, Cividale del Friuli
Descrizione: Friuli terra di frontiera, dove popoli, lingue e gusti si incontrano in un contesto altrettanto vario e multiforme, segnato da una storia di continue rinascite.

Dal	Al	Struttura	Notti	Prezzo
01/07/2013	30/06/2014	Hotel *** / ****; BB	3	150

La quota individuale comprende:
- 3 pernottamenti in camera doppia con prima colazione a buffet
- 1 aperitivo in osteria
- 1 visita a una distilleria con degustazione
- 1 visita a una cantina della zona Doc dei Colli Orientali del Friuli con cena in agriturismo (bevande escluse)
- 1 Fvg card 48h
- Tasse e servizi d'agenzia

La quota individuale non comprende:
- Tutto ciò che non è citato alla voce "la quota individuale comprende"
- Supplementi per camera singola, riduzioni per camera tripla, quadrupla, bambini/ragazzi fino 12 anni


Panoramica di Cividale (Foto Gallina)

Weekend medievale tra mosaici e antichi manieri

Località: Udine, Codroipo, Cassacco, Valvasone, Spilimbergo.
Descrizione: un tuffo nel passato tra nobili, dame e tavole imbandite: le città di Valvasone e Spilimbergo (la città del mosaico) vi faranno sognare a occhi aperti con il loro fascino antico. Escursione lungo la strada dei Castelli per visitare le antiche fortezze di Villalta, Udine e Cassacco, splendidi esempi dell'architettura friulana.

Dal	Al	Struttura	Notti	Prezzo
01/03/2013	31/12/2014	Agriturismo; FB	2	155
01/03/2013	31/12/2014	Hotel ***; FB	2	185



Aerea castello di Spilimbergo (Foto Elio e Stefano Ciol)

La quota individuale comprende:
- 2 notti presso un ottimo hotel/agriturismo, con sistemazione in camera doppia, colazione inclusa
- Trattamento di pensione completa dalla cena del primo giorno al pranzo dell'ultimo
- 2 cene in hotel o agriturismo/osteria
- Pasti tipici presso ottimi ristoranti
- Visita della rinomata Scuola del mosaico, a Spilimbergo
- Materiale turistico e omaggio per gli ospiti

La quota individuale non comprende (supplementi):
- Visita e degustazione di vini e grappe presso una rinomata cantina
- Eventuale camera singola
- Visite guidate delle città, come da programma

Fvg: Famiglia Vacanza Gastronomia

Località: Udine, Aquileia, Palmanova, Cividale del Friuli, Grado, Lignano Sabbiadoro, Marano Lagunare, Erto e Casso, Maniago, Pordenone, Spilimbergo.

Dal	Al	Struttura	Notti	Prezzo
31/07/2013	31/07/2014	Agriturismo; HB	3	280



Palmanova (Foto di Massimo Crivellari)

La quota individuale comprende:
- 3 pernottamenti in agriturismo, inclusa la prima colazione
- 3 cene a base di prodotti locali, bevande escluse
- 1 degustazione di olio extravergine in azienda produttrice
- 1 degustazione di vini Doc direttamente dal produttore
- 1 pranzo in ristorante agrituristico, bevande escluse

La quota individuale non comprende (supplementi):
- Visite guidate, pasti, extra di ogni genere
- Quanto non indicato in "La quota individuale comprende"

Riduzioni:
- Quota terzo letto adulti e bambini: su richiesta
- Supplemento per l'agriturismo di categoria superiore: da 40,00 € per persona (adulti)

Per informazioni:
www.turismofvg.it
numero verde 800 016 044

La Bibbia in friulano alle biblioteche Guarneriana di San Daniele e Joppi di Udine

Fieste dal Friûl: i doni della Provincia di Udine



Un dono speciale per celebrare una ricorrenza che ci riporta alle origini della nostra storia. In occasione dell'anniversario della "Patrie dal Friûl" istituita il 3 aprile 1077 con l'investitura del patriarca Sigeardo da parte dell'imperatore Enrico IV, la Provincia di Udine ha consegnato alle due biblioteche più importanti del territorio, la Guarneriana di San Daniele del Friuli e la Joppi di Udine, la Sacra Bibbia in lingua friulana nelle prestigiose edizioni Ribis uscita nel 1984 in 8 volumi. «Un'opera che richiama valori fondamentali per il Friuli, fede e lingua madre - osserva il presidente della Provincia di Udine Pietro Fontanini -. Valori che, insieme alla storia e alla cultura, abbiamo celebrato nella ricorrenza del 3 aprile con un ricco calendario di iniziative proposte da enti, istituzioni, associazioni del territorio. Un anniversario importante - aggiunge Fontanini - per rinnovare la coesione e la rappresentatività del popolo friulano nei suoi principi di unità e autonomia. Gli stessi principi che animarono l'impegno di due grandi uomini di chiesa, pre Toni Beline e pre Checo Placeran ai quali siamo grati per aver tradotto la Bibbia in friulano e aver fatto così valere il diritto del nostro popolo che può avere a disposizione i Testi Sacri, la massima espressione del credo religioso, in marilenghe».

La **Bibbia in friulano** è stata presentata ufficialmente nel salone del consiglio di palazzo Belgrado il 22 giugno del 1984 dopo una lavorazione durata cinque anni. «Il nostro regalo al popolo friulano» lo ha definito pre Toni Beline nel volume "pre Checo Placerean, Notis par une biografie" dove ricorda la solennità di quel momento. Una festa con la partecipazione delle massime autorità locali, ricorda ancora pre Toni Beline riportando la cronaca di quella giornata. La traduzione della Bibbia in marilenghe fu, per usare ancora le parole di pre Beline, «un grant event che al vares segnât il popul furlan».

Un lavoro colossale quello di pre Checo Placerean e pre Toni Beline, ai quali è stato reso un doveroso riconoscimento nella primavera del 2011 con la lettura integrale della Bibbia in friulano. «Un evento storico con numerosissimi riscontri in termini di contatti, lettori, volontari, uditori - ricorda Fontanini -. Un'occasione che ha legato la lingua alla religione, alla fede, e ha dimostrato il grande amore del popolo friulano per la sua lingua. Strumento vivo che accompagna i fedeli nelle preghiere, nella quotidianità ed è tra gli elementi fondanti dell'identità del nostro popolo. Identità che è stata il cuore degli eventi organizzati per festeggiare il 3 aprile».





Le **cerimonie ufficiali** (la Santa Messa in friulano, la lettura della Bolla che l'Imperatore Enrico IV emanò nel 1077, evento che decretò in maniera ufficiale la nascita della Patrie dal Friûl, le premiazioni del concorso rivolto alle scuole "Emozions furlanis in viaç pal teritori" gestito dall'Ufficio scolastico regionale) si sono svolte in tre Comuni della Destra Tagliamento: Fanna, Cavasso Nuovo e Meduno. Altre iniziative sono state organizzate da: Provincia di Pordenone, Arlef, Istitût ladin furlan pre Checo Placereani, il mensile la "Patrie dal Friûl", la Società filologica friulana, le associazioni La Grame e Antica Quercia. Tanti anche gli appuntamenti promossi dai Comuni e dalle varie realtà locali in tutto il Friuli, a conferma dell'importanza e del valore attribuito alla ricorrenza.

Tutte le notizie della Provincia di Udine
sul sito www.provincia.udine.it

ITALIA

Fogolâr Furlan "A. Panciera" del Veneto Orientale tra Livenza e Tagliamento

Rinnovamento: Oscar Cicuto è il presidente più giovane dei Fogolârs sparsi nel mondo

Il 3 marzo 2001 a Teglio Veneto (Ve) alla presenza del presidente dell'Ente Friuli nel Mondo, senatore Mario Toros e di molti esponenti del mondo politico e culturale locale, di fronte ad una nutrita cornice di pubblico veniva inaugurato il Fogolâr Furlan "A. Panciera" del Veneto Orientale tra il Livenza e il Tagliamento.
Questo sodalizio è stato fondato da un gruppo di cittadini della fascia confinante del Friuli Venezia Giulia e del Veneto per assecondare il bisogno di trovarsi e la voglia di difendere le proprie tradizioni, il desiderio di salvare la cultura popolare e soprattutto la lingua madre di questi centri che appartiene al ceppo del friulano occidentale, minacciato da un fenomeno di trasformazione socio-culturale che porta verso la sostituzione della nostra antica parlata con il dialetto parlato a Portogruaro.
L'adesione all'Ente Friuli nel Mondo e alla rete dei Fogolârs Furlans ha trovato giustificazione anche nell'innegabile appartenenza nel corso della storia, dell'intero territorio del Portogruarese alla Patria del Friuli.
Per questa ragione si è scelto di intitolare questa associazione ad Antonio Panciera, patriarca di Aquileia, vescovo di Concordia, cardinale, segretario di Papa Bonifacio IX personaggio di raffinata cultura che riusciva a intrattenere fecondi e cordiali rapporti diplomatici con la Repubblica Serenissima di Venezia.
In questo quadro di riferimento, il mese di febbraio il direttivo del sodalizio, a un anno dalla sua scadenza, ha eletto il giovane Oscar Cicuto presidente del Fogolâr, decisione presa dal presidente uscente Lauro Nicodemo e concordata con tutti i componenti del direttivo. La motivazione è da ricercarsi nella necessità di rinnovamento della presidenza e nello stesso tempo si sono create le condizioni per accompagnare il nuovo presidente fino al rinnovo delle cariche nel prossimo anno.
Il nostro impegno è stato nuovamente ribadito dal giovane presidente Oscar Cicuto di Teglio.



VENEZIA. Pietro Pittaro, Lauro Nicodemo e Oscar Cicuto

Queste le sue parole: «L'impegno dell'associazione e mio personale sarà rivolto alla riscoperta di tutta la vasta gamma delle tradizioni civili e religiose per sperare di migliorare il nostro futuro. Uno degli aspetti che ci sta più a cuore è il problema della lingua. Un ritorno alla nostra lingua è necessario se vogliamo salvare la nostra identità e rivendicare una giusta autonomia, considerata la tipicità, anche storica, del territorio».
Durante la riunione è stato ribadito che il riconoscere e apprezzare i valori della tradizione non è passività, ma atteggiamento positivo, riflesso, critico, libero.
Il presidente Cicuto ha continuato: «È un modo di essere impegnati. Il rispetto, il senso e l'amore per la tradizione non è immobilismo. Al contrario richiede forza morale, disciplina nel pensiero e nel costume, solidità, profondità, capacità di resistenza alla effimera moda dei tempi, richiede, in una parola, personalità: quella personalità, umana e cristiana, di cui tanto si discute ma che non è tanto facile formare e possedere. Essendo una realtà viva, la tradizione ha in se stessa una proiezione in avanti. Essa garantisce una crescita organica, assicura l'autentica, non ingannevole realizzazione del progresso: assicura il genuino e non apparente sviluppo. Per i valori di cui essa è il veicolo e per l'impegno che essa esige da noi, è ovvio che la tradizione non può che essere un elemento di progresso, tanto personale che comunitario».
Il nuovo presidente, tra la soddisfazione dei presenti per le sue dichiarazioni, ha concluso: «Sarà mio impegno continuare, come fatto dal presidente uscente, il confronto e la collaborazione tra la cultura veneta e quella friulana che caratterizzano l'area di cerniera del Friuli concordiese, in un quadro di forte difficoltà per le autonomie locali qual è quello che stiamo vivendo».
Al termine dell'assemblea dei soci riuniti per gli adempimenti del bilancio, su proposta del nuovo presidente, per acclamazione è stato nominato presidente onorario Lauro Nicodemo, per i meriti e riconoscimenti ottenuti sia nel Veneto che in Friuli.

Lauro Nicodemo
Presidente onorario Fogolâr Furlan "A. Panciera"

La parola al presidente

Nella vita ci sono molte date da ricordare per vari motivi, nella mia carriera aggiungo con onore l'1 febbraio 2014, data in cui ho ricevuto l'incarico di neo-presidente del Fogolâr Furlan "A. Panciera".
Mi chiamo Oscar Cicuto e sono nato il 28 giugno 1984 a San Vito al Tagliamento, dato che già indica la forte appartenenza e legame del nostro territorio al vicino Friuli, ho un diploma come perito edile e ora sono uno studente lavoratore, inscritto al quinto anno di ingegneria edile-architettura presso l'ateneo di Trento, ma allo stesso tempo lavoro in un'azienda artigiana locale del concordiese dove sono occupato come addetto all'ufficio tecnico e qualità aziendale.
Nel 2009 sono stato eletto come amministratore comunale di Teglio Veneto dove ora occupo la funzione di assessore ai lavori pubblici, urbanistica e ambiente, nel contempo partecipo alla vita sociale del mio paese come coordinatore di protezione civile e consigliere affari economici parrocchiale.
Il mio legame con la Patria del Friuli e la sua meravigliosa lingua, sia parlata sia pratica intesa come modo di esprimersi e di fare, lo devo a mia madre Rosa Maria di Sesto al Reghena e alla nonna materna Aurelia di Cordovado dove ancora oggi ho molti parenti i quali mi aiutano a mantenere una lingua friulana più vicina a quella originale e non meticcia come quella della parlata del portogruarese.
I progetti futuri per il nostro Fogolâr sono quelli espressi nella cena del direttivo. Tali attività saranno presenti grazie alla collaborazione con chi, prima di me, ha fatto sì che nasca questo sodalizio e lo ha mantenuto vivo negli anni. Io cercherò di essere all'altezza di tale incarico, inserendo magari un po' di tecnologia per collegarci con gli altri Fogolâr del mondo. Ora non mi resta che mettermi a lavoro.

Mandi a ducj!
Oscar Cicuto

Festa al villaggio Crespi: piccolo borgo operaio perfettamente conservato

20° di fondazione al Fogolâr di Bergamo

Domenica 30 marzo il Fogolâr Furlan di Bergamo ha festeggiato, in maniera molto informale, il 20° anno di fondazione. In una piacevole giornata di sole abbiamo iniziato con un interessante percorso culturale, per poi concederci una gustosa pausa gastronomica.
Il presidente Pittaro ci ha fatto una gradita sorpresa partecipando alla nostra festa, anche se con l'introduzione dell'ora legale l'abbiamo "costretto" a una levataccia!!
Nel dettaglio, alle ore 9 tutti puntuali ci siamo ritrovati al villaggio Crespi: un'eccezionale testimonianza storica di villaggio operaio che si è conservato integro fino ai giorni nostri.
L'Unesco nel 1995 ha inserito il villaggio nella "Lista del patrimonio mondiale protetto" perché il piccolo borgo della pianura lombarda "è un esempio eccezionale del fenomeno dei villaggi operai sorti tra l'ottocento e il novecento … come espressione della filosofia predominante tra gli industriali illuminati desiderosi di soddisfare le esigenze dei loro operai"; Crespi d'Adda perciò appartiene ai beni storici di valore inestimabile per l'intera umanità al pari di Firenze, Venezia, Versailles, la grande muraglia cinese, la Città del Vaticano, l'Acropoli di Atene…
Oggi il villaggio è un paese abitato in gran parte dai discendenti di quanti hanno lavorato nell'opificio tessile, attivo sino al 2003.
L'Associazione "Crespi Cultura", che è impegnata a tutelare e valorizzare il villaggio, ci ha messo a disposizione una guida, l'apprezzatissimo e coinvolgente Stefano, che con grande competenza e passione ci ha accompagnato alla scoperta del contesto storico, sociale e urbanistico di questa "città del lavoro ideale" … tant'è che l'aggettivo più utilizzato da noi tutti per descrivere la visita è stato: "emozionante".
Questo insieme di casette per gli operai tutte uguali, allineate in modo ordinato, con gli orti e i giardini curati, i villini degli impiegati, le ville liberty dei dirigenti, le abitazioni del medico e del cappellano in posizione dominante, il "Castello" padronale adiacente l'opificio e di fronte alla chiesa, l'opificio tessile, le altissime ciminiere fanno ritornare indietro nel tempo.
Ma è soprattutto la filosofia che sta alla base della nascita di questo villaggio operaio che ha colpito molti di noi. Infatti, a cavallo tra il 1800 e il 1900 la famiglia fondatrice (i Crespi di Busto Arsizio) seppe costruire una cittadina organizzata e autosufficiente dotata di strutture e servizi: gli alloggi per gli operai con soluzioni abitative all'avanguardia, la chiesa, la scuola, l'ospedale, i bagni e la piscina pubblica, i lavatoi (uno con l'acqua calda) e poi iniziative culturali, sportive e ricreative.
Tutto ciò venne definito "paternalismo industriale", anche se aveva lo scopo di garantire una maggiore efficienza nel lavoro e un attaccamento alla fabbrica, ha sicuramente garantito delle condizioni di vita migliori ai dipendenti…
E alla luce di quanto stiamo vivendo ora nella nostra moderna e avanzata società, tutto ciò ci appare molto utopistico.
Il pranzo ci ha regalato grandi sensazioni ed emozioni, anche se di genere ben diverso.
Infatti il signor Giovanni Zuccotto, patron del "Parco del gusto" di Caponago ci ha ospitati offrendoci ottimi piatti tipici della cucina friulana e guidandoci magistralmente fra salame con aceto e cipolle, cjalzons, blecs e frico… ed è stato tutto un susseguirsi di ricordi, sapori e profumi della nostra infanzia… anche perché Giovanni utilizza solo prodotti genuini provenienti dal Friuli o da aziende agricole limitrofe rispettose delle migliori tradizioni della nostra terra.
I ricordi: ogni piatto è stato uno stimolo e una scusa per andare con la memoria a un luogo, un avvenimento, un episodio della nostro vissuto friulano…
Questa emozione che ti coinvolge, ti fa capire quanto sia importante questo nostro ritrovarsi.





Nella foto sopra, da sinistra, l'ex presidente del Fogolâr di Bergamo Franco Veritti, Paola e Pietro Pittaro e la presidente Denise Pramparo.
Nella foto a lato una bella immagine del Villaggio Operaio di Crespi

Denise Pramparo
Presidente del Fogolâr Furlan di Bergamo

Il Fogolâr Furlan di Roma in visita a Orvieto con la Contea romana

Cerimonia di intronizzazione del sindaco Concina a nobile onorario del Ducato dei vini friulani



Il Fogolâr Furlan di Roma ha visitato Orvieto, con la Contea romana del Ducato dei vini friulani, per l'intronizzazione a nobile onorario del dottor Antonio Concina, sindaco della città, di origine friulana. Prima della cerimonia in municipio il gruppo ha visitato il duomo di Orvieto, illustrato dalla guida Elisabetta Martelli. È stato possibile ammirare l'affresco de "La Madonna in trono con Bambino" di Gentile da Fabriano, nonché "La Pietà" scolpita in marmo da Ippolito Scalza, le opere del Beato Angelico e di Luca Signorelli nella Cappella nuova o di San Brizio. La ricchezza figurativa degli affreschi mette in risalto il misticismo che guidò prima la mano del Beato Angelico e dopo quella del Signorelli, il quale dipinse il Giudizio universale secondo un'interpretazione della Bibbia. Di altrettanto interesse è la Cappella del Santissimo Corporale nella quale gli affreschi raccontano gli avvenimenti che riguardano il miracolo di Bolsena nel 1263, quando sgorgò del sangue dall'ostia spezzata da un sacerdote boemo. Sulla facciata del duomo incantano i mosaici con i momenti più significativi della vita di Maria. Gli occhi si riempiono di emozione per i ricami marmorei del rosone centrale, opera straordinaria de L'Orcagna. Il gruppo si è poi recato in municipio dove è stato accolto dal sindaco Concina e dal Vescovo della diocesi di Orvieto monsignor Benedetto Tuzia, già Vescovo ausiliare di Roma ovest. Il dottor Adriano Degano e il conte Fabrizio Tomada omaggiano con doni (litografie dell'architetto Giuliano Bertossi) gli ospiti. I ringraziamenti del sindaco e del Vescovo sono pieni di simpatia verso la nostra gente. Il Duca Pietro I° (Piero Villotta), assieme al conte Fabrizio I° (Tomada), ai nobili Ugo Bari, Mara Piccoli e al nostro presidente ha dato corso alla cerimonia di intronizzazione del sindaco, dando lettura della pergamena con le benemerenze dell'insignito. Stabilitosi a Orvieto in giovane età, dopo la laurea a Roma e il diploma alla Harvard Business School di Boston, ha svolto impegni professionali in Italia e all'estero, in diversi Enti tra i quali, Finsider, Sip e Telecom. Come è noto il Ducato dei vini friulani fu fondato dal giornalista Isi Benini con Ottavio Valerio il 10 ottobre 1972 a Cividale. Esso sottolinea l'importanza del legame storico con il più nobile dei prodotti della terra friulana. Fra gli intervenuti l'enologo dottor Daniele Ruini rappresentante del Fogolâr dell'Umbria e l'editore Franco Sgoifo di Città della Pieve.

Rino Fabretto

SVIZZERA

Al Fogolâr Furlan Udinese Club di Zurigo per il 50° anniversario

Festa del prosciutto di San Daniele

In occasione delle festività del 50° anniversario di fondazione il 15 marzo 2014 abbiamo organizzato l'ormai tradizionale festa del prosciutto di San Daniele (quest'anno era la quinta edizione) nel salone Pirandello della Casa d'Italia di Zurigo. In quest'occasione è stato registrato il quasi tutto esaurito, forse anche grazie alla partecipazione del mitico uomo di teatro e cabarettista Claudio Moretti. Ha avuto la possibilità di esibirsi in due stacchetti di dieci minuti ciascuno con barzellette, aneddoti, poesie, storie semiserie allietando la serata e facendo ridere i numerosi soci, amici e bambini presenti in sala. Inoltre ha partecipato attivamente all'estrazione della lotteria gastronomica facendo ammattire il nostro presidente Giovanni Moret che gli aveva dato carta bianca sulla presentazione della lotteria stessa. Il fisarmonicista Tino Guzzanti ha invogliato i presenti a ballare al suono della sua fisarmonica. Da ringraziare anche i "tagliatori" dei prosciutti e le diverse signore che ci hanno aiutato attivamente a servire a tavola le prelibatezze friulane, il prosciutto di San Daniele e il formaggio Montasio.



I "tagliatori" dei prosciutti al lavoro



Da sinistra, Claudio Moretti, il cabarettista Claudio Moretti e il presidente del Fogolâr Furlan di Zurigo Giovanni Moret

La prossima manifestazione sarà la grigliata friulana del 29 giugno 2014. Per quell'occasione abbiamo invitato il complesso La Mezza Sporca Dozzina che si esibirà durante la giornata presentando pezzi del suo vasto repertorio. Il clou si svolgerà l'8 novembre 2014 con la serata ufficiale del 50°di fondazione.

Gianni Pupolin
Segretario del Fogolâr Furlan di Zurigo

Escursione annuale del Fogolâr di Basilee nella città francese

Basilea e Lione: entusiasmo ed emozione tra emigrazione di ieri e opportunità di domani

I Fogolârs in trincea per traghettare la cultura friulana nel terzo millennio

L'escursione del Fogolâr Furlan di Basilee a Lione ha rafforzato l'amicizia tra queste due comunità friulane tra le più antiche e vitali d'Europa. Il gruppo ha goduto di una guida turistica d'eccezione come Danilo Vezzio, legato da lunga amicizia con Argo Lucco e instancabile presidente del Fogolâr furlan di Lione che ha mostrato ai visitatori svizzeri non solo le bellezze artistiche, ma anche il grande contributo dei nostri corregionali allo sviluppo della città. I mosaici della Cattedrale realizzati dalle "maestranze del maestro Facchina" di Sequals ne sono un ottimo esempio. Giandomenico Facchina, friulano di Sequals, inventò la tecnica del mosaico a rovescio (che consente un forte risparmio di tempo e di costi). Decorò il foyer dell'Opera Garnier, la Basilica del Sacro Cuore, il Louvre, il Petit Palais sui Champs Elysées e ancora i negozi "Au Printemps" e "Au Bon Marché" a Parigi. Nel 1886 fu insignito della Legione d'onore, massima onorificenza francese. Tuttavia non dimenticò mai Sequals dove realizzò la pavimentazione e la gradinata di accesso della chiesa parrocchiale di Sant'Andrea.



LIONE. Foto di gruppo al termine dell'incontro. In prima fila, terzo a sinistra, il presidente del Fogolâr di Lione Danilo Vezzio, alle sue spalle il presidente del Fogolâr di Basilee Argo Lucco

Racconti di emigrazione, di speranza, di impegno hanno animato l'incontro con gli amici di Lione, arricchito da villotte e tanti altri canti. Particolarmente commovente è stato ascoltare il signor Giuseppe (Bepi) Flora (oggi 95enne) che con alcuni compaesani di San Daniele passò a piedi il valico del piccolo San Bernando per emigrare clandestinamente in Francia nel 1948. «....Bepi non era preparato a ore di marcia in montagna, di notte, con scarpe ordinarie e una pesante valigia, non ce la faceva più, il passatore voleva rimandarlo a fondo valle, ma gli amici friulani si opposero, aveva pagato il passaggio, quindi doveva venire, allora il passatore gli ordinò di gettare la valigia nel burrone con tutto il suo contenuto (....) la valigià sparì con la sua preziosa collezione di francobolli (....) arrivò à Val d'Isére, poi Bourg St. Maurice dove la gendarmeria li prese e li spedì al Centre Lumière, avenue Lassagne in Lione, dove concentravano i clandestini come bestiame, affinché i datori di lavori venissero a scegliere la loro "bestia" a cui "palpavano" i muscoli come si guarda in bocca ai cavalli sul mercato». (....)
[tratto da "Friulani a Lione. Blocchi di pietra e Gusci di mandorle, Blocs di piere e scus di mandulis - Furlans a Lion" - curato da Danilo Vezzio - e disponibile in lettura al Fogolâr furlan di Basilee]. «I bravi sarti in quegli anni erano ricercati e Bepi guadagnò qualche soldo, sposò la fidanzata che aveva lasciato a San Daniele e iniziò una nuova vita in Francia».
A chiusura della serata, un brindisi al futuro e al comune impegno di trasmettere alle nuove generazioni, perfettamente inserite in Europa, il meglio della cultura friulana di genitori e nonni.

Francesca Incocciati
Segretaria del Fogolâr Furlan di Basilee

Il Fogolâr Furlan San Gallo in assemblea generale

Confermato il direttivo uscente

Venerdi 17 gennaio 2014 alle ore 18.30 ci siamo trovati a San Gallo dove si è tenuta l'assemblea generale per il 2014-2015. Alla presenza dei nostri soci sono stati discussi tutti i punti all'ordine del giorno. Nell'occasione è stato riconfermato per altri due anni tutto il direttivo uscente con le rispettive cariche.
Presidente Bruno Jus; vicepresidente Luciano Job; cassiere Adelchi Sabbadini; segretaria Anna-Rosa Brocchetto; vicesegretario Luciano Vasellari; verbalista Giuseppina Merlin; manifestazioni, visita
malati Erika Rorschach - Rheintal Aebischer; manifestazioni, visita malati San Gallo Maria Furlan e
Michela Lavanga; consigliere Gino Bortolusso; revisori dei conti Lucia Job e Aldo Canton; provibiri Bruno Morassi.
Mandi di cûr!

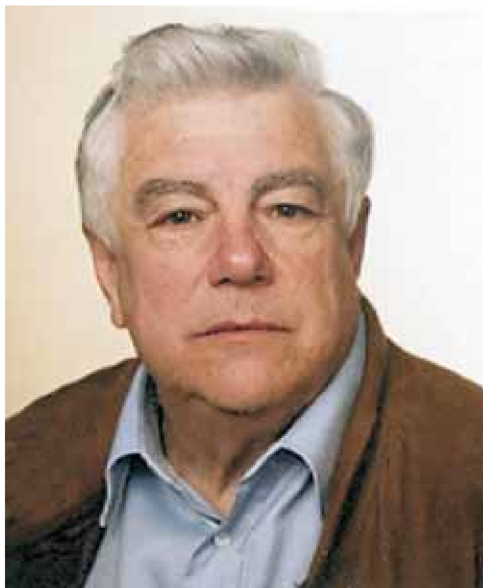
Cavalier Bruno Jus
Presidente Fogolâr Furlan di San Gallo



Fu fondatore e "anima" del Fogolâr di Zugo

Luciano De Stefano ci ha lasciato

Luciano De Stefano, uno dei fondatori del Fogolâr Furlan di Zugo, Svizzera, ci ha lasciato. La notizia ci è stata cortesemente segnalata da due suoi affezionati amici: Augusto Pasqualini, originario di Turrida di Sedegliano, che per alcuni anni fu con De Stefano al vertice del Fogolâr di Zugo ed il tolmezzino Sergio Paronitti che conobbe Luciano De Stefano in Svizzera e strinse con lui rapporti di amicizia sin dal lontano 1963.
Luciano De Stefano era nato a San Daniele del Friuli l'8 giugno 1936, ma le sue radici risiedevano ad Anduins di Vito d'Asio: su, in quella val d'Arzino, dove aveva trascorso la fanciullezza e frequentato la scuola primaria; prima di proseguire gli studi, che lo avrebbero visto anche studente al Malignani di Udine e di adempiere il servizio militare col grado di sergente. Nel 1957, a "militar assolto", come si dice, e seguendo i consigli di un amico, decise di "*fâ la valîs*" (come già facevano tanti amici della sua valle, del resto...) e di raggiungere il territorio svizzero, alla ricerca di un posto di lavoro, che in Friuli, dopo vari tentativi, non era riuscito a trovare.
Approdato nel cantone della Svizzera tedesca di Zug, si era subito fatto notare per l'intraprendenza e l'attaccamento al lavoro. Qualità e caratteristiche peculiari, che ben



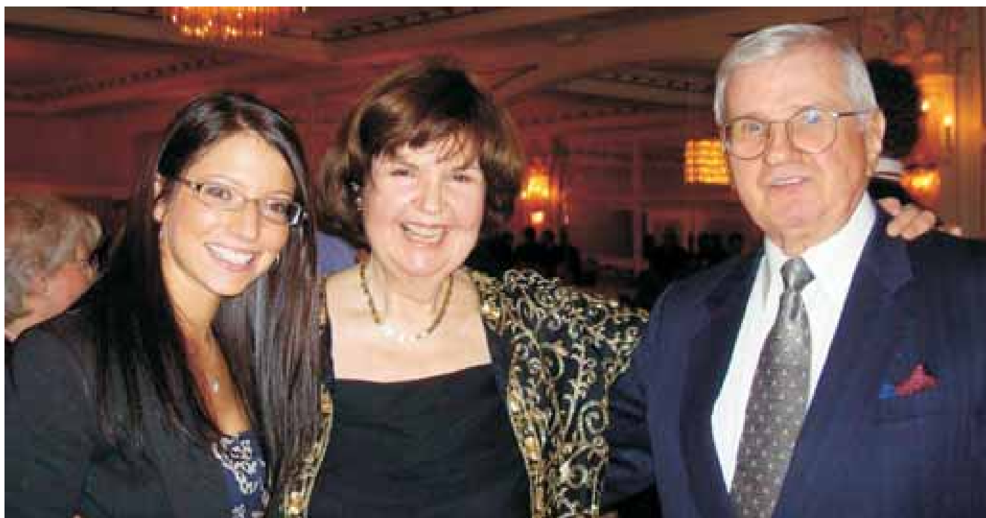
presto gli avrebbero valso attestati e riconoscimenti pubblici vari. Nella sua nota, Sergio Paronitti ricorda di aver conosciuto Luciano De Stefano nel 1963 ("...*cuant che tu âs organizade la fieste dal prin an di fondazion dal Fogolâr di Zug. E d'in chê volte o sin simpri stâts amîs*...).
Del Fogolâr di Zug, detto all'italiana Zugo, Luciano De Stefano non era stato soltanto uno dei fondatori del sodalizio, ma ne fu per tutta la sua esistenza il factotum e l'anima organizzatrice e attenta di ogni sua attività. Compresa quella di organizzare viaggi in Terra Santa e in altri Paesi d'Europa e del mondo. Nel 2000, anno del giubileo e della solennità della Chiesa, assieme alla Federazione dei Fogolârs della Svizzera Luciano De Stefano organizzò un viaggio a Roma: per incontrare il Papa con ben 72 emigrati friulani. Tutti attivi in territorio svizzero. Con lui (con il nostro Luciano De Stefano, "il friulano di Anduins", come ci piace anche chiamarlo) la vita, per quanto riguarda gli affetti familiari non fu certo molto generosa. Anzi. Nel 1998 un tragico incidente stradale, avvenuto proprio in Friuli, tra Carpacco e San Daniele, lo privò all'improvviso dell'amatissima figlia Katia, di soli 18 anni. E l'anno dopo, forse morta "*di crepe cûr*", lo lasciò anche l'amatissima consorte Lionella.
A chei di cjase e soredut ae seconde femine Osanna, che lu à tant judât in chescj ultins agns di dolôr e patiments, Friuli nel Mondo al pant, di cheste pagjine, dut il so corot plui vîf e sintût.

USA

Donna di grande cultura, nata a New York ma friulana nel cuore

La Famee Furlane di New York ricorda Ida Corvino Miletich

I colori della bandiera del Friuli, il giorno 11 febbraio 2014 hanno aggiunto una tonalità, un fiocco nero, e l'aquila gialla in campo blu è in lacrime: è deceduta Ida Corvino Miletich.
Nata a New York, ma friulana nel cuore e nell'animo, era sposata con Joseph "Pino" Miletich, erede di una friulanità di terza generazione. Donna di grande cultura e personalità, studiò al Marymount college, all'Università di Roma (facoltà di lettere), oltre a ottenere un master in letteratura italiana alla Columbia university di New York.
La professoressa Corvino ha trasmesso le sue conoscenze linguistiche e letterarie a ogni livello studentesco, da un asilo all'aula magna universitaria. Il suo contributo alla diffusione della lingua e cultura italiana tra gli italian-american di New York è impagabile.
Attiva da sempre nelle comunità italiane ha avuto un ruolo importante nel Famee Furlane Club di New York, ha ricoperto l'incarico di segretaria del comitato direttivo, ha creato la pubblicazione della rivista Notizie, curato la biblioteca e innescato diverse iniziative culturali di prestigio.
I riconoscimenti, personali e professionali della professoressa Corvino sono innumerevoli e nascosti anche dalla modestia della stessa. Nel 1996 ha ottenuto una Stella al merito dal governo italiano, ha contribuito alla creazione dell'Italian-American women center



NEW YORK. Da sinistra Nadia Tomasi, Ida Corvino e il marito Pino Miletich

del Queens ed è stata presidente della Italian-American educators association. Dal 2002 era co-direttrice del programma Ponte, responsabile per le trasferte di studio della lingua e cultura italiana a Roma da parte di studenti universitari americani.
Oltre all'innata attitudine all'insegnamento, l'amore per la terra d'origine della famiglia, la passione per la cultura italiana, Ida Corvino era superba nel tradurre la verbalità in note musicali: il pianoforte e la fisarmonica erano una sua grande passione, sempre pronta ad allietare con la canzone le feste italiane e friulane.
Ida Corvino era benvoluta e rispettata da tutti, l'aquila gialla della bandiera friulana continuerà a volare per Ida. È morto solo chi è dimenticato.
Mandi Ida, sei tutti noi.

Cynthia Paveglio

Erano due colonne portanti del Fogolâr

Corot a Melbourne per Edda De Pellegrin Trevisan e Fred Romanin

Con il cuore profondamente rattristato assolvo il melanconico dovere di informare i lettori di *Friuli nel Mondo* delle perdite, avvenute a pochi giorni l'una dall'altra, di due colonne portanti del Fogolâr Furlan di Melbourne. Si tratta di Edda De Pellegrin-Trevisan, una delle coordinatrici dei programmi del Fogolâr dedicati agli anziani, e di Federico Romanin, membro del direttivo e vice editore della pubblicazione "Il Furlan".

Edda De Pellegrin Trevisan, era nata a San Quirino (Pordenone) il 5 settembre 1938, figlia di Duilio Rossi Mel e di Vianella Querinuzzi con i quali nel 1952, ancora giovanissima, giunse in Australia, assieme alle sorelle Lily e Grace e il fratello Dario. Nel 1959 si era sposata con il compaesano Giovanni De Pellegrin, del quale rimase vedova nel 1973. Nel 1994 passava a seconde nozze con John Trevisan. Si è spenta repentinamente, colpita da un male insidioso, il 27 ottobre 2013.

Edda gravitò nel Fogolâr subito dopo la creazione della sua prima sede seguendo il marito e ben presto si pose in evidenza organizzando, assieme ad alcune amiche, una raccolta di fondi per l'acquisto di un banco refrigeratore. Pochi mesi dopo, con le stesse amiche, diede vita al Comitato femminile diventandone la presidente, carica che, in seguito, ha ricoperto per un totale di undici anni.

Donna forte e animata dallo spirito e tenacia tipica delle donne friulane, doti eccelse che la dovevano sostenere, purtroppo, anche durante le avversità personali, come la perdita di Giovanni che la lasciava sola alla cura dei loro quattro figli. Negli anni '70 si fece carico di un altro importante ruolo nell'ambito del club: quello di dar vita al Gruppo pensionati e di creare, sotto questa ombrella, le prime attività socio-ricreative dedicate ai membri di una certa età. Una delle attività alle quali si stava ultimamente dedicando era l'organizzazione del pranzo natalizio che ha richiamato in sede oltre 250 di quelli che lei chiamava «i suoi più cari amici», gli anziani appunto.

Edda era altresì conosciuta per le


Edda De Pellegrin Trevisan


Federico Romanin

comunicazioni regolarmente inviate alla rivista - della quale era fedele abbonata da tanti anni - dopo celebrazioni "speciali" come escursioni turistiche, le celebrazioni di Pasqua e Natale, della Giornata del Padre e della Madre, ecc.

Tre ore prima del trapasso, Edda era ancora in sede, dedita alla preparazione dei tavoli per la cena della Classe 1933 durante la quale il marito, John, avrebbe celebrato 80 anni. Conosciuta e stimatissima da tutti, la sua mancanza sarà assai sentita.

Il "corot" del Fogolâr giunga al marito John, ai figli George, Stephen, David e Peter e alle rispettive famiglie De Pellegrin e Trevisan.

Federico Romanin (o Fred come era conosciuto) era nato il 19 gennaio 1940, nel centro rurale del Victoria di Nerrim South, terzo dei quattro figli di Osvaldo e di Maria Bianchet provenienti da Villa d'Arco di Cordenons e stabilitisi in Australia prima dello scoppio del secondo conflitto mondiale. Il suo decesso è avvenuto il 7 novembre 2013.

In Fred, parlando in termini semplici e forse mai pienamente adeguati, si riflettevano le doti dell'uomo onorato, giusto e scrupoloso nelle quali si fondono pienamente quelle dell'etica del friulano "salt, onest, lavoradôr". Oltre che a possedere queste nobilitanti qualità, egli era anche un classico gentiluomo e, come tale, sempre benvoluto da tutti coloro con i quali fosse venuto in contatto nell'ambito professionale (era un provetto costruttore edile), nella parrocchia (dove era membro del coro) e soprattutto tra i membri del Fogolâr che stimava e dai quali era stimato.

A strapparlo al nostro affetto è stato uno di quei mali che non perdonano, dopo una lunga e impari lotta sostenuta con ammirevole dignità e spirito di cristiana rassegnazione.

Nell'ambito del Fogolâr Furlan di Melbourne faceva parte del sotto-comitato culturale dagli inizi, nel 1994. In esso ricopriva la duplice carica di vicepresidente e tesoriere alle cui mansioni, in un secondo tempo, doveva aggiungere un ulteriore impegno: quello di assistente editore de "Il Furlan", il trimestrale del nostro club. Nel 2008 fu eletto nel direttivo. In ambedue i casi mantenne le cariche, sempre con particolare distinzione, fino al decesso.

Da queste colonne formuliamo tutti i più profondi sensi del nostro cordoglio alla amata moglie Angela, alla figlia Monique con il marito Robert e la nipotina Allegra, e all'intero parentado delle estese famiglie Romanin.

Egilberto Martin

ARGENTINA

Rinnovata la Commissione direttiva del Centro Friulano de Santa Fe

Aìda Molina al vertice del sodalizio



Il Centro Friulano di Santa Fe, uno dei più antichi dell'Argentina, fondato nel 1951, continua ancora oggi la sua opera con una presenza sempre forte nella comunità friulana della regione e vincoli filiali con tutti i cari Fogolârs della terra argentina e dei Paesi vicini. Come stabilito dai fondatori, l'obiettivo di coltivare le tradizioni friulane si rinnova con grande sforzo e impegno permanente, partendo da progetti basati sulla normativa e sui principi fondazionali, ma adattandosi alle esigenze attuali e ai cambiamenti generazionali.
In conformità con lo statuto vigente, il Centro Friulano de Santa Fe il 16 febbraio 2014 ha rinnovato la sua Commissione direttiva nell'assemblea generale ordinaria, con l'approvazione unanime dei soci partecipanti che hanno anche deliberato l'istituzione di una giunta consultiva. Il nuovo organico sociale è risultato così composto. Presidente Aída Molina; vicepresidente Daniel Gon; secretaria Susana Persello; pro-secretaria Susana Tagliavini; secretaria de actas Teresita Devallis; tesorera Alejandra Persello; pro-tesorero Elbio Cupelín; vocales titulares Juan Carlos Tuljak, Marcela Spizzo, Norma Toniutti, Lucía Spizzo; vocales suplentes Olga Eusebi, Cecilia Gon; revisores de cuentas Luis Spizzo, Oscar Marconetti; junta consultiva Leonardo Vosca, Pía Gon, Claudia Pandolfo.

Comision directiva
Centro Friulano de Santa Fe



La nuova commissione direttiva e, a sinistra, la presidente Aìda Molina

María Luz Muchut guiderà il gruppo di Avellaneda de Santa Fe

Risorge con i giovani il Centro Friulano

Il Centro Friulano di Avellaneda de Santa Fe nei giorni scorsi ha tenuto la sua assemblea nella sede ubicata nel Circolo cattolico degli operai e i soci hanno eletto il nuovo Comitato che oggi risulta composto in prevalenza da giovani della città. Il Comitato con le rispettive cariche risulta così costituito: presidente María Luz Muchut; vicepresidente Gustavo Venica; segretaria Marianela Bianchi; tesoriere Lelia Paulin; membri effettivi Marianela Zanel, Victor Braidot, Ruben Mario Toneguzzo, Jonatan Bianchi; membri supplenti Anibal Muchut, Elbio Bianchi, Patricia Zoratti, Maximiliano Cuesta; revisori dei conti Dardo Venturini, Omar Gregoret, Nilda Muchut.
Tutto il Comitato si appresta a lavorare con impegno e rinnovata energia con la convinzione e la fierezza che il mantenimento e la trasmissione della cultura friulana nella città e nella regione aiuti a creare le condizioni per migliorare la vita di tutti i concittadini. In particolare Il Centro Friulano si propone di coinvolgere nelle attività altri giovani, al fine di perseverare nel rafforzamento dei legami con la terra di origine degli avi e, soprattutto, con l'Ente Friuli nel Mondo, l'istituzione madre, la Regione Friuli Venezia Giulia e i Fogolârs Furlans presenti nel territorio argentino e sudamericano.
Un doveroso ringraziamento infine all'ex presidente Mario Bianchi per la lungimirante dedizione alla causa friulana e per lo spirito di sacrificio sempre dimostrato nei confronti del sodalizio di Avellaneda di Santa Fe.



Alcuni componenti del nuovo comitato del Centro Friulano di Avellaneda de Santa Fe. In prima fila, da sinistra, Anibal Muchut, Marianela Bianchi, Maria Luz Muchut e Victor Braidot

Al Fogolâr di Mar del Plata alla presenza del drammaturgo argentino

Inaugurata la nuova Sala "Tito Cossa" dello Spazio teatrale Focus Lares



Il Fogolâr Furlan di Mar Del Plata, è stato fondato da immigrati friulani che cercavano di soffrire di meno lo sradicamento dalla propria terra nativa. Quarant'anni dopo, i loro figli e nipoti argentin, continuano a dar valore a quell'origine, a quegli insegnamenti e a conservare le caratteristiche proprie del sentire friulano. Allo stesso tempo però, formando già parte del luogo e del tempo in cui vivono, pretendono di ampliare i contatti con la gente della città ospite per aprire nuovi scenari nei quali fomentare la produzione artistica locale e mirare alla cultura come efficace strumento di fratellanza tra i popoli. Tra le diverse iniziative promosse in tal senso, lo scorso venerdì 13 dicembre è stata inaugurata la Sala "Tito Cossa" dello Spazio teatrale Focus Lares, alla presenza stessa del drammaturgo argentino a cui è intitolato il locale. Al momento dell'inaugurazione degli Spazi culturali, Santiago Petrucco, giovane coordinatore, ha esordito così: «Sono felice: questo luogo, edificato dai miei nonni, si apre oggi come scenario per tutti gli attori marplatensi, sicuro che loro stessi saranno tanto orgogliosi come me.

Il nuovo Spazio di Teatro Indipendente Focus Lares inizia il nuovo cammino con l'enorme allegria di chiamarsi Sala "Tito Cossa", con l'obiettivo che questa nuova relazione comunitaria perduri e ci faccia culturalmente più ricchi».«La stagione 2014 - ha proseguito - è già in atto. A marzo apriremo l'iscrizione di nuove opere e proposte per una loro valutazione. Desideriamo che sia una Sala che aumenti soprattutto la produzione locale, contando sull'appoggio della Scuola d'arte drammatica e di Argentores. Rimaniamo in ansiosa attesa a che il pubblico la conosca».

A sua volta Tito Cossa, ha dichiarato: «Io sono cresciuto in questi spazi di teatro alternativo, dove il denaro non importa. Se l'opera va bene, l'attore si prende un buon caffelatte e, se va meglio, aggiunge un paio di cornetti. Ma siccome questi luoghi si aprono per la voglia di fare, non può non andarvi che bene». In quanto al nome della Sala, ha poi detto testualmente: «Abitualmente è il Gruppo che dev'essere all'altezza del referente, ma in questo caso, essendo ancor vivo, sono io che devo essere all'altezza vostra; per cui da oggi stesso, se mi passo a River, se scrivo per Tinelli o se mi vado ad affiliare al Pro, vi autorizzo a togliere il mio nome dalla Sala».

Dopo l'inaugurazione è stata messa in scena la prima presentazione delle opere "Felicitas, o las niñas mudas" e "Cruz. Roja. Luz. Sangre", tutte e due produzioni di giovani talenti locali. Puntiamo a che il pubblico marplatense conosca la Sala e che in breve si possano organizzare scambi tra gli stessi Fogolârs friulani dell'Argentina e del vicino Uruguay... magari anche con lo stesso Friuli.

Santiago Petrucco
Coordinatore Spazi culturali





Roberto "Tito Cossa" è uno dei più importanti drammaturghi del teatro argentino. Assieme a Riccardo Halac, fa parte di "La generaciòn del nuevo realismo" continuando sul sentiero marcato da Carlos Gorostiza. Tra tante altre, è autore di opere teatrali come: "La Nona", "Los dìas de Julian Bisbal", "No hay que llorar", "Gris de ausencia"; "Ya nadie recuerda a Frèderic Chopin", "Yepeto". "El sur y despuès" e "Años dificiles". Varie delle sue opere sono state presentate in versione cinematografica. Ha ricevuto il Premio Konex negli anni 1984 e 1994.

È stato uno dei promotori di "Teatro abierto", un movimento degli artisti teatrali bonaerensi, nato nel 1981, sotto il regime militare, con l'impulso di un gruppo di autori disposti a riaffermare l'esistenza della drammaturgia argentina, isolata dalla censura alle sale ufficiali o messa a tacere nelle Scuole di teatro dello Stato.

È attualmente presidente della "Fundaciòn Carlos Somigliana" (Somi), associazione per appoggiare l'autore teatrale argentino e che tiene a suo carico la Direzione artistica del "Teatro del pueblo", uno dei primi teatri indipendenti dell'Argentina e dell'America latina che, fin dal 1930, fa parte della migliore storia culturale degli argentini.

Giù la maschera! Parla Domizzi

Per un po' di tempo lo abbiamo visto correre in campo con una protezione nera sul volto e non si trattava certo di un balzano travestimento di carnevale. Adesso che il naso è guarito, Maurizio Domizzi ha levato la maschera, ma sotto la cicatrice è rimasta una ferita che nemmeno il miglior medico può curare: quella dell'eliminazione dalla Coppa Italia a un soffio dalla finale. Ora però è il momento della responsabilità in casa Udinese, è necessario fare quadrato intorno ai cardini di questa squadra, stringersi alle colonne del gruppo e ascoltare la voce dei senatori. Domizzi veste il bianconero dell'Udinese dal 2008, porta al braccio con orgoglio la fascia di capitano nei momenti di reggenza.

La stagione bianconera è segnata da due grandi delusioni: il preliminare di Europa League con lo Slovan Liberec e la semifinale con la Fiorentina. Quale di queste due ferite ha inciso di più sull'andamento della stagione?

«La sconfitta contro i cechi, perché ha condizionato molte delle nostre strategie. La Coppa Italia, invece, è stata vissuta come un sogno. In pochi, vedendo il tabellone della competizione, avrebbero scommesso sull'Udinese in semifinale e invece abbiamo stupito tutti eliminando Inter e Milan».

Rimane una delusione cocente?

«Altrochè! Ed è ancora molto viva, forse la più grande della mia carriera. Purtroppo non so se mi ricapiterà più l'occasione di giocare una finale a Roma e sarebbe stato un premio anche per la pazienza dei nostri tifosi».

L'Udinese ha qualcosa da rimproverarsi per l'eliminazione?

«Non ci sono rimasti grandi rimpianti perché la squadra non ha lesinato impegno nel doppio confronto con la Fiorentina. Purtroppo abbiamo pagato la legge del gol in trasferta: quello di Vargas ha spostato gli equilibri, mentre noi, nonostante le numerose occasioni create al "Franchi", non siamo riusciti a buttarla dentro».

Mister Guidolin attribuisce a una mancanza di continuità nel breve e lungo periodo l'origine dei mali bianconeri. È così?

«La fragilità evidenziata nel corso delle singole partite inevitabilmente finisce per ripercuotersi sul lungo termine. Dobbiamo alzare la soglia di attenzione ed evitare errori che finiamo per pagare puntualmente a caro prezzo».





I RAGAZZI DEL GRUPPO "STUDIARE IN FRIULI" PRESENTI ALLO STADIO
I ragazzi di origine friulana provenienti da Argentina, Brasile, Canada ed Australia hanno assistito al match tra Udinese vs Atalanta di domenica 23 febbraio, ospiti dell'Udinese Calcio. Foto con il giocatore argentino "El Tucu Pereyra"

Cosa vedi nel tuo futuro?

«Ho già espresso il desiderio di finire la carriera a Udine e spero si realizzi».

In questo momento si discute molto sul codice etico adottato da Prandelli per le convocazioni in Nazionale. Cosa ne pensi?

«L'etica è un concetto molto astratto, ma è giusto che un commissario tecnico possa decidere di utilizzarla per negare una convocazione in presenza di comportamenti sbagliati. Non sono contrario all'impiego di un codice del genere, ma ritengo sia complicato trovare un metro di giudizio uniforme. L'etica non è una legge e determinati episodi possono essere interpretati in maniera diversa dalle persone».

Seguirai la Coppa del mondo quest'estate?

«Penso che mi farò una scorpacciata di partite, anche se con due bambini piccoli a casa vedere la tv a volte può diventare un'impresa».

Credi che l'Italia possa avere successo in Brasile?

«Penso che gli azzurri si comporteranno bene. Prandelli ha plasmato un gruppo che può arrivare tra le prime quattro nazionali. La Coppa del Mondo è una competizione molto particolare, anzi unica nel suo genere: è molto intensa, con tanti incontri ravvicinati e, allo stesso tempo, di durata molto breve. Diventa quindi soggetta a una miriade di variabili che, invece, nel lungo periodo possono apparire marginali o superficiali. Non puoi permetterti incidenti di percorso».

Ti dispiace non avere ricevuto una chiamata dal ct in questi anni in cui l'Udinese ha infilato stagioni ad altissimi livelli?

«Non ho rimpianti, ma ci sono stati momenti in cui ho sperato di essere preso in considerazione. Peccato, vestire l'azzurro sarebbe stato stupendo!».

Della nuova schiera di giovani che sono arrivati a Udine ce n'è uno in particolare che ti ha impressionato?

«Bruno Fernandes, il portoghese è già mentalmente e caratterialmente pronto per giocare in Serie A. Non parliamo di tecnica, perché quella è già sotto gli occhi di tutti».

Un'ultima battuta su Scuffet. Ti aspettavi un'esplosione così dirompente del portierino friulano?

«All'Udinese ogni ragazzo può affermarsi da un momento all'altro, infatti se si trova qui vuol dire che ha già superato una selezione accuratissima. Si tratta solo di cogliere il momento al volo e Simone c'è riuscito. Ha le spalle abbastanza larghe per affermarsi ad alti livelli».

Intervista realizzata da
Gabriele Bruni

**MANDA IL VIDEO
CON LA PRESENTAZIONE
E IL SALUTO DEL TUO FOGOLÂR
A WEBTV@UDINESE.IT**

I video ricevuti verranno visualizzati nel maxischermo dello Stadio Friuli nelle partite casalinghe dell'Udinese (durata del video: 1 minuto)

Sta riscuotendo un grande successo l'iniziativa rivolta ai Fogolârs Furlans sparsi in tutto il mondo.
Dal lancio dell'iniziativa, nel mese di gennaio, sono già stati molti i saluti proiettati sul maxischermo dello Stadio Friuli: Fogolâr Furlan Udinese club Zurigo (Svizzera) in occasione di Udinese - Lazio del 19 gennaio; Fogolâr Furlan di Hong Kong (Cina) in occasione di Udinese - Fiorentina del 4 febbraio; Fogolâr Furlan di Mar del Plata (Argentina) in occasione di Udinese - Chievo dell'8 febbraio; Fogolâr Furlan di Bergamo (Italia) in occasione di Udinese - Atalanta del 23 febbraio; Fogolâr Furlan di Santa Maria (Brasile) in occasione di Udinese - Milan dell'8 marzo; Fogolâr Furlan di Colonia Caroya (Argentina) in occasione di Udinese - Sassuolo del 23 marzo; Fogolâr Furlan di Shanghai (Cina) in occasione di Udinese - Catania del 30 marzo; Fogolâr Furlan di Brisbane e Adelaide (Australia) in occasione di Udinese - Juventus del 14 aprile.
Un viaggio immaginario destinato a continuare fino a fine campionato.

La vita della goriziana più famosa del Novecento

Nora Gregor in un romanzo

Negli ultimi decenni si sono moltiplicate ricerche e iniziative volte a studiare e approfondire biografie di personaggi del territorio che oggi fa parte della Regione Friuli Venezia Giulia, figure che hanno lasciato un'impronta significativa nella storia, che si sono distinte nei più vari campi di attività. Nel 1999, in maniera del tutto inaspettata, è riemerso un nome che da circa sessant'anni era stato dimenticato: Nora Gregor. È stata una telefonata da parte di un ricercatore di Cleveland (Stati Uniti) a Igor Devetak e Sandro Scandolara del Kinoatelje di Gorizia a far scattare la molla che ha portato alla riscoperta di questa attrice di teatro e di cinema che aveva raggiunto una notorietà a livello internazionale nel periodo tra le due guerre mondiali. Eleonora Hermina Gregor, nata nel borgo di Piazzutta a Gorizia il 3 febbraio 1901 da padre di origine boema e madre carinziana (Hermine Brunhold di



L'attrice nel film La regola del gioco (1939)

St.Veit), nel 1915 si era trasferita in Austria (prima a Klagenfurt, poi a Graz) con la famiglia a causa della guerra. Dopo quella telefonata, molto è stato fatto in ambito goriziano per riportare alla luce la brillante carriera artistica della Gregor in Austria, Germania, Hollywood, Francia e Sud America. Un insieme di proposte e iniziative che, nel giro di pochi anni, sono riuscite a fare di lei la goriziana più famosa del '900. Non solo convegni, mostre e "Nora Gregor. L'imperfezione della bellezza" (2005), una monografia con interventi di vari studiosi, a cura di Igor Devetak, hanno restituito questa figura alla memoria collettiva, ma anche un



Nora Gregor

dettagliato e appassionante romanzo, "L'altra regola del gioco", scritto da Hans Kitzmüller e pubblicato da Zandonai nel 2013, ha contribuito in maniera determinante a ricostruire la trama di un'esistenza e di una carriera dimenticate per decenni, ma avvincenti e affascinanti come un film. Hans Kitzmüller, che vive a Brazzano, presso Cormons, docente di lingua e letteratura tedesca nelle Università di Venezia e Udine e autore di monografie e ricerche sulla cultura tedesca a Gorizia e di libri di narrativa, dichiara che la sua curiosità «per la vita di Nora Gregor è nata prima dalla comune appartenenza delle nostre famiglie al passato austriaco di Gorizia ed è poi cresciuta nel verificare come le sue vicende personali e artistiche coincidessero con momenti decisivi della storia culturale e politica dell'Austria nella prima metà del Novecento». Un lungo e tenace lavoro di ricerca (documenti, articoli, recensioni, interviste) hanno portato Hans Kitzmüller a ripercorrere le tappe della vita di Nora Gregor e il loro intrecciarsi con personaggi di rilievo del mondo del teatro, del cinema e della politica nel periodo tra le due guerre mondiali: da Gorizia a Vienna, Berlino, Hollywood, Svizzera, Parigi, fino allo scoppio della seconda guerra mondiale che la costringe a rifugiarsi in Sud America. In Argentina viene raggiunta dal marito, il principe Ernst Rüdiger Starhemberg, una controversa figura di uomo politico, già vicecancelliere della Repubblica austriaca (ed esponente di primo piano di quel regime politico totalitario definito austrofascismo), anch'egli esule dopo l'Anschluss. Difficoltà, egoismi e incomprensioni mettono in crisi anche il matrimonio e la Gregor con il figlioletto si trasferisce in Cile, dove, priva di mezzi economici e di prospettive, è costretta a vivere della generosità di amici. Consapevole di non poter tornare mai più nella sua amata Vienna, amareggiata, delusa, muore il 20 gennaio 1949 a Viña del Mar, la città giardino a breve distanza da Valparaíso, per problemi cardiaci o, forse, suicida. Una vita relativamente breve,



Gorizia, Piazza Nicolò Tommaseo

condizionata, come nel caso di tanti milioni di altri europei, da due grandi guerre. La prima la fa allontanare, per sempre, dalla sua città natale, ma nello stesso tempo le crea le condizioni per trovare l'oggetto del suo più forte desiderio: diventare la stella del Burgtheater di Vienna. Il teatro e la città di Vienna sono infatti il tema che ritorna in maniera costante, addirittura ossessiva, in questo romanzo. La scoppio della seconda guerra mondiale segna invece l'inizio della sua fine. Per il suo romanzo "L'altra regola del gioco" (parafrasi del titolo del film più famoso interpretato dalla Gregor, La regola del gioco, diretto dal regista Jean Renoir nel 1939), Hans Kitzmüller sceglie la forma epistolare,

SEGUE A PAGINA 25

SEGUE DA PAGINA 24

in quanto consente una rappresentazione e interpretazione più viva del carattere della protagonista (sempre, comunque, nel rispetto dei documenti) e una certa introspezione più verosimile rispetto a quello che può avvenire in una narrazione in terza persona. Le vicende, i sentimenti e i risentimenti, le emozioni, le delusioni, i disagi, le incertezze, i rimpianti di una donna vengono dunque rivissuti attraverso una serie di lettere, bozze di memorie e di articoli della Gregor per una rivista americana, un insieme di materiali da lei scritti tra il 1933 e il 1948 da Viña del Mar, Vienna, Lido di Venezia, Gorizia, Parigi, Cap d'Antibes (Costa Azzurra), Porto (Portogallo), La Cumbre, sulla Sierra de Córdoba, e Mar del Plata (Argentina). La scelta della forma epistolare permette agili passaggi tra tempi e ambienti diversi e fornisce al lettore l'illusione di veridicità. Il ritmo narrativo affidato alle lettere e ai suoi ricordi contribuisce efficacemente alla ricostruzione, seppur frammentaria, di un vissuto, presentando con immediatezza fatti, persone, pensieri, punti di vista, e facendo emergere con forza una realtà psicologica, conflitti e contrasti interiori. Hans Kitzmüller, che ha raccolto molte testimonianze sul periodo sudamericano della protagonista, soprattutto attraverso varie interviste alla nipote di Blanca Errázuriz Vergara, l'amica cilena di Nora Gregor, di cui fu per lungo tempo ospite a Viña del Mar, dedica molte pagine, spesso ricche di poesia, all'ambiente dell'Argentina e del Cile, in cui l'attrice passò gli ultimi anni della sua vita, con una profondissima e inguaribile nostalgia per Vienna. Ma, nelle loro lettere, gli amici la sconsigliavano di tornare a Vienna ancora in macerie (come non ricordare l'immagine della città nel film Il terzo uomo, una Vienna dalla quale la protagonista, Alida Valli, voleva fuggire?), alludendo al fatto che, a causa del passato politico del marito, non sarebbe stata ben vista nei teatri della capitale austriaca. Oltre ad ampie parti relative al periodo viennese di Nora Gregor, efficacemente descritte dall'autore nel loro intreccio di sfavillante frivolezza e nervosa tensione politica, parecchie pagine del romanzo sono dedicate anche a Gorizia, sia attraverso ricordi sia nella descrizione di una visita (storicamente documentata da articoli apparsi su “Il Piccolo”) che Nora Gregor fece alla madre nell'estate del 1936. La sua grande passione per il teatro nacque a Gorizia sin dai tempi delle prime recite nel teatrino del collegio delle suore di Notre Dame in via delle Scuole. E, sempre a Gorizia, avvenne un altro fatto che avrebbe segnato il futuro di Nora Gregor: la conoscenza, che poi si trasforma in amicizia, tra suo padre Karl, che aveva un negozio di orafo e orologiaio in via Rastello, e Alexander Moissi (originario di Trieste), un attore di teatro, allora celebre, che più tardi avrebbe aiutato Nora a introdursi nell'ambiente teatrale di Vienna. La visita alla madre, che dopo molti anni era ritornata ad abitare a Gorizia, viene ricostruita da Hans Kitzmüller con dovizia di particolari. «Era lo stesso luogo di un tempo eppure sembrava diverso». La città è stata quasi completamente ricostruita, come Nora può notare dal taxi che la porta dalla stazione della Transalpina in corso Verdi, dove la madre abita in un appartamento al secondo piano di un austero edificio al numero civico 35 (ora 109) che da un lato si affaccia sul corso principale e verso il castello dall'altro (l'edificio è situato sulla destra, venendo dal teatro Verdi e prima di svoltare in via Crispi). Attraverso le parole della madre di Nora nel corso di una cena con la figlia all'ex Tivoli, l'autore rievoca l'atmosfera della Gorizia anni '30, tranquilla cittadina di una “profonda provincia”. Il ristorante Tivoli si trovava nella Valdirose nei pressi del cimitero ebraico, ora nel quartiere subito oltre il valico della Casa Rossa, e quindi in Slovenia. Quella visita lascia una traccia nell'animo di Nora, tanto ne parla a lungo in una lettera scritta da Vienna nell'autunno successivo, ricordando con nostalgia momenti dell'infanzia e dell'adolescenza in una Gorizia che appariva più viva, serena e armoniosa. È forse a questo punto che la donna comincia rendersi conto di che cosa sia “l'altra regola del gioco”, ovvero il carattere fragile, effimero, quindi “imperfetto”, di un mondo sentito come bello, luminoso, sicuro, che può improvvisamente crollare. Il romanzo è dunque la storia della brillante ascesa di una giovane goriziana dagli occhi profondi, gracile e raffinata, tra sogni, ambizioni, privilegi, lusinghe, vanità, illusioni, una specie di favola che viene brutalmente interrotta e travolta dai rapidi e violenti eventi storici alla fine degli anni '30, che portano Nora Gregor verso una inesorabile decadenza sia professionale sia personale, la quale diventa parabola del declino, svilimento, spaesamento, in cui viene a ritrovarsi la civiltà mitteleuropea a causa dei tragici rivolgimenti della seconda guerra mondiale.


Gorizia, via Rastello


Un’altra bella immagine dell’artista goriziana nel film La regola del gioco

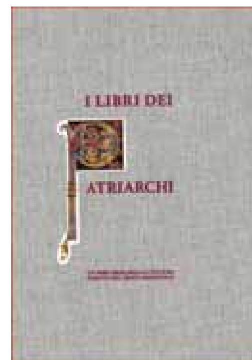
Carlo Gaberscek

di EDDI BORTOLUSSI

Una pubblicazione promossa dalla Deputazione di Storia Patria

I libri dei Patriarchi

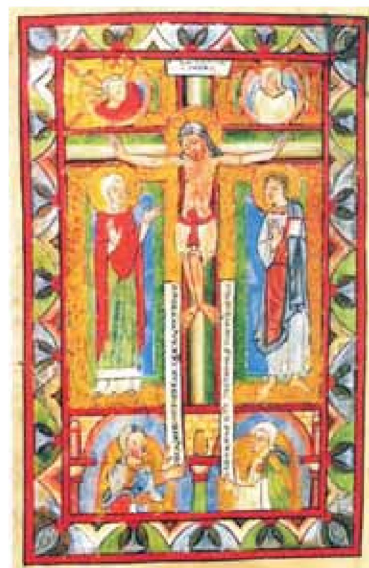
L'opera di 464 pagine svela l'identità storica e culturale del Friuli



Nella sala Paolino d'Aquileia, in via Treppo a Udine, è stato presentato venerdì 14 febbraio il volume "I libri dei Patriarchi. Un percorso nella cultura scritta del Friuli medievale". Si tratta di una ponderosa opera che il professor Cesare Scalon, docente di paleografia latina a Udine, ha curato per conto della Deputazione di Storia Patria per il Friuli, cui si è poi aggiunto anche l'Istituto Pio Paschini per la storia della Chiesa in Friuli. Ben 464 pagine, tutte di grande formato, raccolgono un prezioso lavoro suddiviso in 13 sezioni e presentano un centinaio di libri o manoscritti, interi o frammentati, appartenenti alle biblioteche del Friuli e alle principali biblioteche europee e americane.
Si tratta di libri dal VI° al XVI° secolo prodotti in Friuli o acquistati altrove, talvolta frutto di un dono, oppure arrivati nella nostra terra al seguito dei patriarchi. Libri che un tempo venivano custoditi nel coro delle chiese o nelle prime biblioteche conventuali trecentesche. Libri di chierici e di laici, che pur passando più volte di mano in mano, sono giunti fortunatamente fino a noi.
Le 13 sezioni si aprono con la presentazione dell'Evangeliario "Forogiuliese", noto anche come "Codex Foroiuliensis". Conservato nel Museo archeologico di Cividale e datato all'inizio del VI° secolo, è il libro più antico esistente in Friuli. Contiene il testo dei Vangeli nella variante latina della Vulgata ed è testimone eccezionale della storia religiosa e civile del patriarcato di Aquileia.
Si passa poi alle preziosità del "Codex Rehdigeranus" (evangeliario risalente alla prima metà del secolo VIII°) e ai "Libri dell'età di Carlo Magno", ai "Libri degli Ottoni" e al "Salterio di Santa Elisabetta", alle Bibbie atlantiche e tascabili, ai libri liturgici musicali e corali, a quelli scolastici e della letteratura in volgare, ai libri degli umanisti, a quelli della scienza e della tecnica, e ai libri dei principi.
«I libri qui presentati - precisa Cesare Scalon nella sua introduzione - non sono da considerare dei semplici reperti residuali del passato, ma testimonianze vive che rendono presenti luoghi e persone, spiegano momenti importanti e significativi della nostra storia, valori fondanti la nostra civiltà, circolazione delle idee, amore per il bello in tutte le sue espressioni, dalle arti figurative alla musica».
In breve, l'opera promossa dalla Deputazione di Storia Patria per il Friuli è l'esito brillante di un lavoro di gruppo ad altissimo livello di competenze, che vanno dalla paleografia alla filologia, alla miniatura, alla musica medievale, alla liturgia. È l'attestazione della vita eccezionale della Chiesa di Aquileia, una delle diocesi più estese del mondo occidentale. Una diocesi plurilingue: protesa oltre i confini naturali e culturali dell'Italia, estesa verso le regioni germaniche e slave, e affacciatasi persino verso le regioni di influenza ottomana. È importante ancora ricordare, che questo libro non si rivolge soltanto alla ristretta cerchia degli specialisti, ma è stato pensato per un pubblico di lettori più vasto, interessati al volume quale testimone privilegiato del passato e strumento fondamentale per la trasmissione di idee, di valori e di modelli di vita personale e collettiva.
«In particolare - precisa il curatore dell'opera - esso è dedicato ai friulani che vogliono approfondire la conoscenza delle loro radici culturali senza prevenzioni o condizionamenti ideologici. I friulani - aggiunge ancora lo studioso - troveranno in questo libro conferma che la loro storia, dal punto di vista culturale, ha una sua grandezza e una sua specificità, che si è definita, nel corso del tempo, in un confronto aperto e in uno scambio continuo con le culture di altri popoli».
Un libro, quindi, che si presenta come un evento culturale di straordinario interesse. O se vogliamo, come un autentico monumento all'identità storica e culturale del Friuli.
Un monumento che è stato realizzato grazie al sostegno economico (totale) della Provincia di Udine, della Fondazione Crup e dell'Arcidiocesi di Udine. I friulani, tutti, sanno ora chi devono ringraziare. Sentitamente.

(Finito di stampare nel mese di gennaio 2014, nella Lithostampa di Pasian di Prato, il volume è in vendita nelle librerie al costo di € 60.00)


Cividale, Museo Archeologico Nazionale, Salterio di Egberto. San Pietro riceve il manoscritto dall'arcivescovo Egberto


Londra, The British Library, Salterio di Enrico il Leone. Crocifissione


Graduale della pieve di Spilimbergo. Pasqua, introito con fregi e lettera R con Resurrezione di Cristo

L'edizione 2014 curata dal dottor Pilutti è in libreria per il 38° anno

L'Agenda Friulana di Chiandetti

Puntuale, all'arrivo del nuovo anno, l'Agenda Friulana che l'editore Luigi Chiandetti di Reana sforna. L'Agenda è sempre stata più che una agenda un volume che riporta storia, cultura, arte, curiosità e tanto altro ancora. Tant'è che viene acquistata e messa in libreria. Ogni anno un consistente numero di collaboratori produce dei testi inediti e interessanti. L'edizione 2014, curatore il dottor Renato Pilutti e coordinatrice dottoressa Elisa Mauro, in copertina, opera di Manuela De Monte, mette il disegno di un tecnico che, dopo aver ispezionato i prosciutti, annusa l'osso di cavallo, chiamato tasto, con cui ha "puntato" un prosciutto per controllare la salubrità e la maturazione. Il motivo è subito spiegato perché, nelle prime pagine dell'Agenda si parla del Consorzio, costituito nel 1961, che associa tutti i produttori del prosciutto di San Daniele.
Questi i contributi: Pier Paolo Acerbi scrive su Virgilio Formentini, friulano scopritore delle miniere di mercurio d'Idria; Silvano Bertossi sui vecchi cinema udinesi; Fabio Boltin su "Furlan e la tecnologjie; Flaviano Bosco "Donne piacevolissime friulane" nelle novelle di Franco Sacchetti; Valentina Brosolo "Villa Santina e padre Marco d'Aviano"; Raffaella



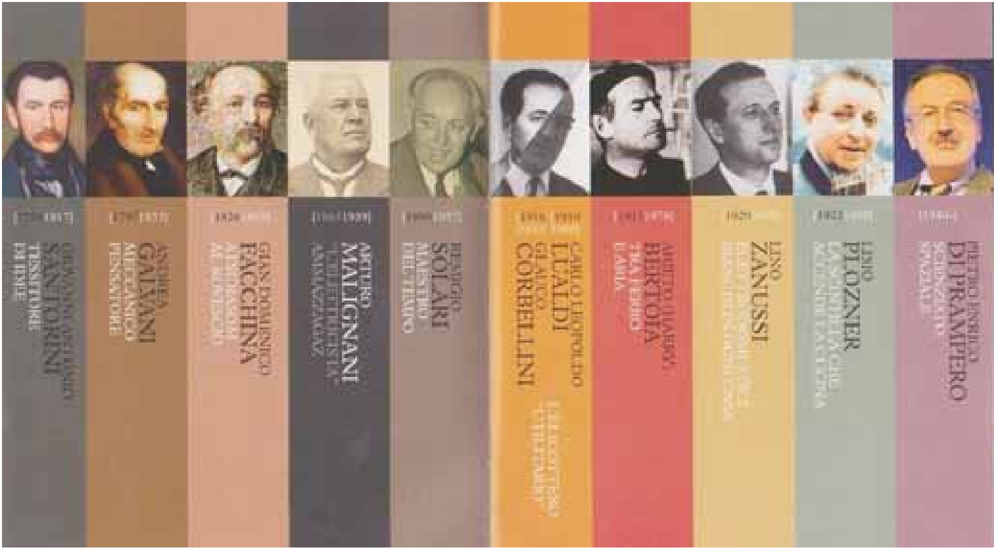
Cargnelutti (a cura di don Giordano Cracina) "Le Pievi in Carnia"; Richelda Carniello e Aldo Dionisio "L'orto dei semplici a San Giovanni di Prata"; Chiandetti editore "Gastronomia e locali tipici"; Simone Coren "L'amicizia è un'anima sola, che viene in più corpi"; Lucio Costantini "L'ultima isola"; "Alina Del Fabbro "La Villa Manin di Passariano ieri e oggi"; Pierino Donada "Cori friulani"; Ente Friuli nel Mondo "Friulani nel mondo"; Angelo Floramo "Biblioteca Guarneriana"; Gruppo giovanile Mai Staffêrs; Istituto A. Tellini, a cura di Gianfranco Gubiani e Guido Sut "Miti, fiabe e leggende del Friuli storico"; Istituto tecnico Marinoni di Udine "Lignano di sabbia e acqua"; Flavio Mattiuzzo "Fiore dei Liberi"; Franca Mian "Odorico da Pordenone (1269/1272 - 1331) e la Terra Santa" e "Il Beato fra Tommaso da Olera (1563 - 1631) anticipatore del culto del Sacro Cuore di Gesù"; Piero Monassi "Breve Biografia"; Elettra Patti "L'Associazione "Gli Stelliniani"; Renato Pilutti "Autenticamente"; Tiziano Ribezzi "Museo etnografico del Friuli"; Nino Rodaro "Effemeridi"; Odorico Serena "Biografie di Renato Iacumin e Giovanni Giorgio Lorenzoni"; Giovanni Specogna "La grotta di San Giovanni d'Antro"; Delio Strazzaboschi e Amministrazione frazionale di Pesariis "Gli orologi di Pesariis"; Vito Sutto "Maria Grazia Collini e Giuseppina Romeo"; Sergio Tamburlini e Alessio Cantarutti "Associazione Insieme si può"; Domenico Zannier "Poesìe dal mês"; Marinella Macoratti, Sabina Marzotta e Laura Driussi "I caffè filosofici". Sono presenti anche le liriche di Italo Bertolin, Giovanni Maria Basso, Amelia Artico, Eleonora, Sabina Marzotta, Franco Mian, Vania Morandin, Franco Romanin.
Tanti contributi per un'Agenda da consultare e conservare.

Silvano Bertossi

Nel libro "Friulani delle idee. Dieci dialoghi con il mondo"

L'opera d'ingegno dei nostri inventori

Dieci personaggi, grandi personaggi, tutti di origine friulana. Le loro idee, invenzioni e realizzazioni hanno contribuito a cambiare il mondo. Il titolo del libro è molto chiaro: "Friulani delle idee. Dieci dialoghi con il mondo", autore Antonio Giusa, editore Casamassima, 304 pagine.
Il volume lumeggia le figure di alcuni inventori fra il XIX e il XX secolo che hanno realizzato importanti opere d'ingegno. Le loro biografie sono collocate nell'ambito del clima economico e culturale del tempo e particolare attenzione è stata riservata alla ricezione delle loro invenzioni presso i contemporanei.
Il valore del volume, di grande formato, sta nella accurata descrizione non esclusivamente della vita di queste personalità, ma nella descrizione e illustrazione, con tanto di disegni e progetti, delle loro invenzioni. I friulani delle idee sono rappresentativi di diverse realtà territoriali e di differenti approcci. Alcuni dall'ingegno poliedrico si sono cimentati in più discipline, altri invece hanno diretto la loro energia creativa su un unico settore. Accuratissima la ricerca del professor Giusa che invoglia e avvicina il lettore a queste eccellenze.
Eccole, seguendo l'ordine del volume: Giovanni Antonio Santorini, tessitore di idee; Andrea Galvani, meccanico pensatore; Gian Domenico Facchina, mosaicista a rovescio; Arturo Malignani, l'elettricista ammazzagaz; Remigio Solari, maestro del tempo; Carlo Leopoldo Lualdi e Glauco Corbellini, l'elicottero utilitario; Arieto (Harry) Bertoia, tra ferro e aria; Lino Zanussi, elettrodomestici bianchi in ogni



casa; Lisio Plozner, la scintilla che accende la cucina; Pietro Enrico di Prampero, scienziato spaziale. Per ognuno la storia e l'accento su quanto hanno inventato. E sono cose grandi se pensiamo, ad esempio, che l'azienda Solari di Pesariis è presente con gli indicatori di orari nelle stazioni e negli aeroporti di tutto il mondo, Arturo Malignani per aver inventato il processo di creazione del vuoto nella lampada incandescenza; Pietro di Prampero per la bicicletta spaziale.
a incandescenza; Pietro di Prampero per la bicicletta spaziale.
Con il libro un opuscolo a cura della Fondazione Crup Arte Cultura di Udine nel quale Lionello D'Agostini, presidente della Fondazione, scrive: «Al di là del luogo comune che vuole il popolo friulano forte, onesto e lavoratore, il volume vuol contribuire a completare questa definizione con l'aggettivo ingegnoso, che sintetizza la sua capacità di ideare e attuare progetti innovativi».

Silvano Bertossi

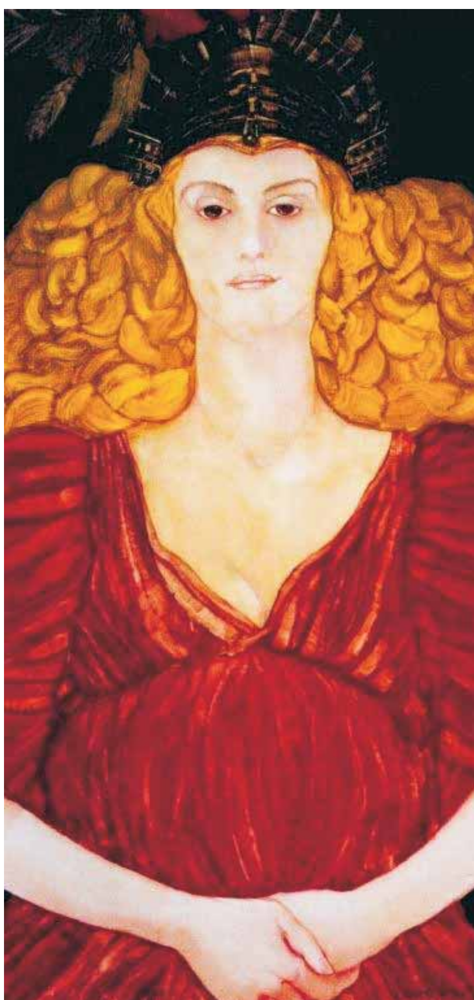
• di EDDI BORTOLUSSI

A cura dell'Assessorato alla Cultura della Provincia di Udine, sabato 14 dicembre 2013 è stata inaugurata in Piazza Patriarcato, nella chiesa di Sant'Antonio Abate, la mostra "Isabella Deganis - Una vita da artista".

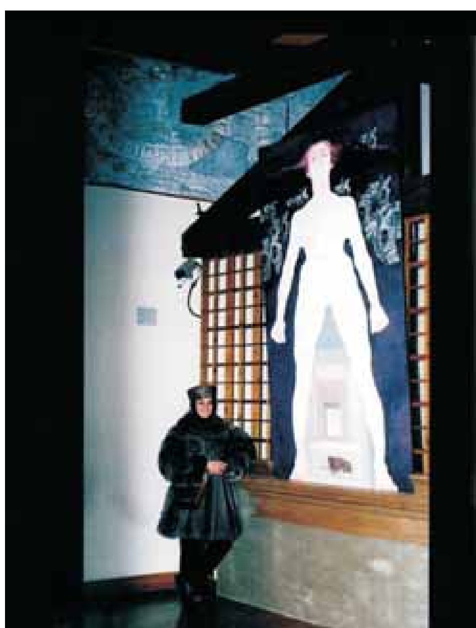
Pubblichiamo qui di seguito l'articolo che lo studioso Gianfranco Ellero ha dedicato per l'occasione alla raffinata e aristocratica artista udinese, che ci ha purtroppo lasciati tre anni fa, il 12 gennaio 2011.

L'arte raffinata di Isabella Deganis

Era una donna aristocratica, Isabella Deganis: aristocratica non per nascita, bensì per arte e cultura, oltre che per avvenenza e portamento. Era nata il 14 dicembre 1944 a San Gottardo di Udine, dove aveva iniziato a parlare in friulano, con le vocali "turbate" come i parlanti che vivono sulle sponde del Torre.
In assenza del padre, sua madre - raccontava - l'aveva partorita da sola, perché la levatrice era scappata per un allarme aereo, e subito dopo il parto era stata aiutata da due cosacchi entrati in casa per una perlustrazione.
Passata la guerra, la famiglia si era trasferita in un piccolo appartamento di via Monte Ortigara, dove Isabella trascorse l'adolescenza assieme alla sorella Luisa e alla madre, che lavorava come bidella.
Terminati i corsi dell'istruzione primaria, aveva frequentato il Percoto, dove aveva incontrato la pittura, dapprima durante le lezioni di Ernesto Mitri, poi dal vivo, ma timidamente, nella Galleria del Girasole.
Grazie a questi incontri con l'arte, la "tendenza" per la pittura si trasformò in "vocazione", e Isabella andò nello studio di Costanzo Schiavi a studiare la figura umana, che fu il liet-motiv della sua arte.
Una volta impadronitasi delle tecniche, volle mettersi alla prova in umiltà, partecipando alle ex tempore, la prima nel 1977 a Giassicco. In seguito a Leonacco e a Fontanabona.



Bradamante, 1987. Tempera su legno, cm. 120 x 60



Isabella Deganis davanti all'opera La grande madre,1988. Tempera su legno, cm. 240 x 120

Dopo i primi consensi, nel 1979 partecipò a una collettiva allestita per la Sagra di San Valentino in Pracchiuso e si iscrisse al Centro friulano arti plastiche. Conseguita la laurea in lettere a Urbino, sposò Stefan Deluisa e iniziò a insegnare.
Nel triennio 1982-1984 si presentò con quattro personali di successo: la prima a Udine, nella saletta del Ventaglio in via Aquileia; poi a Malcesine, sul lago di Garda, a Trieste e Verona. Avrebbe potuto volare alto e lontano, ma verso la metà degli anni Ottanta accaddero due episodi molto importanti: l'adozione di Sandhya, una bambina indiana («l'avventura più grande della mia vita» soleva dire) e il coinvolgimento nel Dars (Donna, arte, ricerca, sperimentazione).
Sarebbero poi trascorsi quasi dieci anni prima che si ripresentasse con una sua personale, e ciò avvenne nel 1997 con Azzurro 779 nella sala del Cfap (Centro friulano arti plastiche).

Una volta lasciato l'insegnamento nel 2008, ebbe più tempo per la pittura, e i risultati, davvero brillanti, si videro nella personale del 2010 a Cividale, che per sua e nostra sfortuna fu l'ultima.
Poi apparvero i primi segni di un "brutto male", che non le impedirono di dipingere, con molta fatica, una delicatissima allegoria della maternità per la nona giornata dell'Avvento: era ancora esposta nel chiostro delle Grazie di Udine quando Isabella, il 12 gennaio 2011, intraprese il viaggio senza ritorno.
Il curriculum dimostra che Isabella visse intensamente l'arte, ma non soltanto per quella di sua produzione: spese molto del suo tempo per valorizzare l'arte di altri pittori, i versi di alcuni poeti, per progettare nuove tecniche per l'insegnamento della storia in Europa, per sostenere battaglie di civiltà e di cultura, sicché molti sono oggi i suoi debitori.
La mostra nella chiesa in Sant'Antonio Abate in Udine e il catalogo che la memorizza, voluti dalla Provincia di Udine - con il sostegno della Fondazione Crup - le renderanno giustizia e faranno crescere il rimpianto per la sua assenza.

Gianfranco Ellero



Pensieri, 1983. Tempera su legno, cm. 50 x 35

È stato uno dei maggiori incisori italiani del '900

Pordenone svela la pittura di Tramontin attività artistica poco conosciuta

• di EDDI BORTOLUSSI

Nato a San Vito al Tagliamento nel 1908 e formatosi artisticamente all'Accademia di belle arti di Venezia, con la scuola di pittura di Virgilio Guidi e con quella di incisione di Brugnoli e Giuliani, Virgilio Tramontin è uno dei maggiori incisori italiani del Novecento. Cosa attestata non solo da numerosissime mostre personali e di gruppo in Italia e nel mondo, ma anche da una serie di riconoscimenti critici (Pier Paolo Pasolini, Elio Bartolini, Arturo Manzano, Carlo Mutinelli, Novella Cantarutti, Luciano Perissinotto, Guido Perocco, Trentin, Manaresi, Montenero, Bellini e molti altri) che non lasciano dubbi in proposito.

Virgilio Tramontin iniziò a esporre a Udine e a Venezia nei primi Anni '30. Nel 1938 partecipò alla XXI Biennale internazionale d'arte di Venezia, esponendo, per concorso, l'incisione *"Il castello di Udine"*. Non fu un successo da poco. Venne più volte invitato anche alle rassegne successive. Nel 1942 ebbe addirittura una sua sala espositiva personale. Sempre a Venezia, insegnò per oltre dieci anni tecniche dell'incisione all'Accademia di belle arti. E nei primi Anni '50 fu tra i promotori dell'Associazione incisori veneti.

Notissimo in Italia e all'estero come incisore, Tramontin è invece assai poco conosciuto come pittore, attività che tuttavia praticò dall'inizio alla fine della sua vicenda artistica. Si deve all'attenzione del Centro iniziative culturali Pordenone, presieduto da Maria Francesca Vassallo, la scoperta di questa particolare attività artistica del maestro incisore sanvitese.

«È - scrive la Vassallo nel pieghevole d'invito alla mostra, allestita alla Galleria Sagittaria di Pordenone - come se lo avessimo conosciuto per i toni sfumati e sobri dei grigi, che accompagnano gli spazi che lui amava vivere nella propria mente e far rivivere sul foglio. Ora, la sorpresa e la scoperta: il colore. Una parte, sorprendente, del suo lavoro».

Nella nota "La bellezza del mondo attraverso il colore", riportata nell'elegante catalogo edito da Edizioni Concordia 7, il critico Giancarlo Pauletto ricorda che Tramontin è stato un incisore che si "dilettava" anche di pittura, ma che non si è mai preoccupato di dare, a questo lavoro, la visibilità che il suo impegno e la sua riconosciuta eccellenza, gli avevano invece procurato nell'ambito della calcografia.



1924. Primo olio di Virgilio Tramontin.
L'artista di San Vito aveva solo 16 anni.



1968. San Floriano, olio su cartone, cm 15,6x25,8



1986. San Vito, olio su cartone, cm 20,4x26

La prima opera pittorica di Tramontin risale addirittura al 1924. Si tratta di una copia da Luigi Cima, realizzata da un Tramontin appena sedicenne. Un'opera che ci rivela nel giovanissimo autore sanvitese, che in quel tempo frequentava il collegio Bertoni di Udine, una già evoluta conoscenza del colore e in grado di elaborare il paesaggio senza rigidezze, passando attraverso una serie complessa di tonalità e sfumature cromatiche. Questo spiega anche perché già prima del 1930 egli è in grado di dipingere un Autoritratto che s'impone per nitidezza iconica e capacità cromatica. E nel 1931 realizza quello che possiamo definire il suo primo "capolavoro" pittorico: un piccolo Autoritratto, tutto calato nel colore e con una espressività che è specchio della sua interiorità.

Attorno alla metà degli Anni '30, Tramontin dipinge quadri che riecheggiano l'opera di Umberto Martina, il vecchio maestro friulano particolarmente apprezzato come ritrattista, che Tramontin frequentava nel suo studio a Venezia, nel tempo in cui all'Accademia assisteva alle lezioni di Guidi.

Tra la fine degli Anni '30 e i primi Anni '40, Tramontin è un incisore noto, riconosciuto e ben affermato. E affermarsi significa darsi un'immagine che poi non è facile superare. Nel dopoguerra, Tramontin ha in pratica il profilo dell'incisore, non del pittore. Gli si chiedono bianchineri, non colori. Egli, tuttavia, continua a dipingere finché la vista glielo permette. Sempre alla ricerca di una espressività che possa testimoniare - come nell'acquaforte, del resto - la sua costante meraviglia davanti alla realtà e alle sue liete e amabili apparenze.

Così, all'interno di questa costante attività pittorica - produttrice di una vasta e insospettabile quantità di tavole, cartoni e tele di piccole e medie dimensioni - emergono opere di limpida e intensa poesia. Opere che non hanno nulla da invidiare ai risultati dell'incisione, molto più noti e apprezzati.

Dall'inizio alla fine della sua esperienza artistica, se tralasciamo le influenze di Martina e Guidi a Venezia, la pittura di Tramontin non presenta variazioni sostanziali di struttura linguistica. È una pittura, che attraverso la tradizione veneta intende rimanere su equilibri tonali consolidati, anche se spesso trattati con disinvolta e moderna libertà di stesura. Nei risultati più alti il suo pregio consiste in una semplicità che è solo apparente, perché scaturisce da una tessitura di accordi molto raffinata e complessa.

Se la pittura di Tramontin è assai poco conosciuta, ancor meno lo è la pittura di ritratto, anche perché l'artista, mancato ultra novantenne nella sua amata San Vito (4 marzo 2002), l'ha esercitata soprattutto in rapporto con figure appartenenti alla vita familiare. Sono pezzi bellissimi, per intensità, colore e perfezione esecutiva.

• di LELO CJANTON

Famôs pes fabrichis di curtìs di ogni fate...

Manià al è ben cognossût


La piazza di Maniago nella ricostruzione artistica di Otto D'Angelo

L'impression 'e je di cjatâsi tune zitât mai viodude prime, fûr dal mont. E sì che Manià al è ben cognossût, nomenât sui libris e su lis guidis turistichis, famôs pes fabrichis di curtìs di ogni fate, cun esemplârs ch'a son a volte oparis di art. Di chel instès, lis largjuris des tradis e chê de grande plazze, cu la sioretât dai edifizis e l'antichitât di pieris e mûrs, pàrie cu la dignitât des costruzions modernis, a esprimin, cuissà parcè, une malusérie, un dûl sutîl ta l'atmosfere e, infin, tal fons, une plèe fatalistiche di rassegnazion che Udin, par esempli, nol à. Sì, Udin al va propit nomenât a chest pont, parceche Manià, su la diestre dal Tiliment sot lis monz, cu lis stradis ch'a puàrtin a Fane, a Sequals, a Midun, e pes valadis mistereôsis di ventilà, al è, come Udin, un capolûc: il capolûc di un Friûl plui cidin e plui disgraziât.
Se jéssi furlan al olès dî, come che tanc' par secui e' àn vût intindût, partignî a une razze di puare int mâl destinade, Manià, che 'za cul clamâsi "Maniago" invezit di "Maniacco" (daûr de forme gjenerâl furlane de talianizazion dai nons di paîs), al pant une piardite antighe, si pò dî ch'al è la vere capitâl dal Friûl. Ma 'o vin 'za dit che a Udin 'e je mancul malusérie.
'E sô funzion di zitât furlane, Manià j dà seont ogni volte ch'al pò miôr ch'al pò. Cun dut ch'al pâr mut e distacât dal so jéssi (la gnove Provinzie sìntije la furlanetât?), al à ancjemò il biel domo gotic, al à la biele plazze e lis bielis cjasis antighis, al à la storie furlane. Al pâr che là no séin plui i furlans, ma a' son. La lôr presinze si àle verificade tes ocasions che il "genius loci" Aldo Tomè al à organizadis manifestazions di furlanetât. A' son simpri vignûz in tanc', di plui che no par solit di chealtre bande da l'aghe. Ma, finide la manifestazion, dopo che la int e' àn tant plausât i protagonisc', al semèe che, invezzi di lâ a cjase, a' vèssin duc' di jentrâ tal ospedâl. Ce ch'al vâl par Manià, al vâl plui o mancul par dute la Diestre. Bisugne che un àjar fresc al passi lis aghis di ventilà par che la int a' tòrnin a vê cûr di vivi sul lôr jéssi.

(Da il Strolic Furlan pal 1987)

Jo lu ài vût savût in Canada...

Ce tant impuartant ch'e je Fane

Cetant impuartante ch'e je Fane jo lu ài vût savût in Canada; anzit, al pareve parfin che dut il Canada al fos Fane, tant al è vêr che i indians Uroni di ventilà jo ju ài viodûz a Udin (ch'a vignìrin par un congrès di Fogolârs cun tun grant totem che vuê tu puedis viodilu tal 'zardin de Galerie Comunâl di Art Moderne), e là no 'nd'ài viodût mai nissun. Ma ben fanàcui (di Fane) ve', lavìe a' son par dut!
Tai granc' picnics di furlans migrâz, che si cjàtin almancul une volte ad an fasìnt magari centenârs di chilometros, chei di Fane si ju cjatave senze cirîju: che simpri a' jerin o une ciarte Rosane (ustu scometi che chel non lì j al àn metût pe rime cun Fane!) ch'e clamave berlant e sivilant, o une tabele biel grande cu la scrite "Fane" e une frezze direzionâl.
Ben, a un ciart pont, 'o ài pensât che Fane in realtât no je une zitât canadiane, ma un paîs dal Friûl, e alore 'o ài sintût di scugnî lâ in chel paîs, ch'al jere un gno dovê precîs parvie dal acèt ch'o vevi vût in Canada di chei di Fane, ma soredut parvie da l'amicizie di doi Menis: Meni Valan di Fane e Meni Ucel di Biliris.
Meni Ucel al veve dôs poris grandis: chê dal taramot e chê di viazâ cul arioplan; jessint un umorist, al à decidût di partî dome parceche 'o lavin ancje jo e Picot cun lui e, se il svoladon al ves vût di colâ, nol sarès stât bessôl a murî,


Fanna, Casa del XVI secolo

che in tre si à plui coragjo. Cussì al è rivât, e j al à fat savê a duc', in Friûl, cun tantis cartulinis. Là al à vivût te cjase di Meni Valan, e si son fevelonâz di cûr, e po, dopo di chel viaz, si son scriz, e Meni Valan al è ancje vignût in Friûl, e si son viodûz. E stant che Meni Valan al è deventât ancje gno amì e che mi soi impensât di ce che lui al sint pal so paîs lontan e pal Friûl, a Fane jo 'o soi lât come un piligrin antîc.
Fane! Al podarès significâ lûc sacrât, al dîs il sienziât. E difat, passât Sequals, a un ciart pont si cjape une strade maraveose, plene di vert e di cidinôr, ch'e je siarade. L'amì Visentin, ch'al è plui tabajot di me, al à tacât


La piazza di Fanna nella ricostruzione artistica di Otto D'Angelo

discors cun tune vielute di une cjase lì dongje, che j conte di duc' i sanz dal paîs. 'O jentrìn ancje te glesie grande, 'o viodìn la plazze cun granc' arbui e une fontane; 'o viodìn inconutis ca e là, ma la int dulà ése? Ese dome chê vielute di Visentin a stâ a Fane?
Su la puarte de glesie al jere un avîs ch'al diseve che ai 15 di Avost 'e sarès stade la fieste dai migranz. Ah, Fane, a' tornaran, sì, a cjatâti: parceche, come ch'al à dit il to poete Cadel «quant chi ti torni a jodi 'ntra chei pôi, Fana, jo ti vuei ben pi di mê mari».

(Da il Strolic Furlan pal 1990)

CANADA

Le storie di due emigranti: Luigi Mio e Italo Quattrin

Nostalgia dal cisciel di Sòpula...

Cercando nel vocabolario, trovo questa spiegazione alla voce nostalgia: "*Desiderio intenso, misto a malinconia, di persone, luoghi, cose lontane e che si vorrebbe rivedere o rivivere*".
E questa è anche la spiegazione/motivazione per queste due storie di emigrazione che riporto qui di seguito. Storie che sono simili a molte altre ma che hanno una loro particolarità.
Luigi Mio (*Gino da la Bianca*) nasce a Zoppola nel 1932 e dopo aver lavorato come falegname in un laboratorio locale decide di emigrare.
Parte per il Canada nel 1956 e inizia, anche qui, a lavorare come falegname per passare poi a un impiego nella fabbrica di birra Northern Breweries. Risiede a Sault Ste. Marie, dove partecipa attivamente all'attività del locale Fogolâr Furlan. Lì rimane fino al 1995 quando rientra in Italia per godersi la pensione. Quale riconoscimento la ditta, in occasione della pensione, gli dedica un'originale etichetta della bottiglia di birra che conserva ancora gelosamente. Nel tempo libero, durante gli anni canadesi, si dedica alla passione della pittura. Il suo soggetto principale era il castello di Zoppola che riproduce in diversi formati e misure. Nella foto a lato lo vediamo intento alla realizzazione dell'affresco, che misura 5 x 2,5 metri, nella sua casa canadese. Oggi, assieme alla moglie Angela, si gode la meritata pensione e non ha abbandonato la passione per il pennello, abbellendo con quadri la propria casa e quella di molti compaesani che apprezzano la sua arte. Non ha dimenticato il Canada, dove ritorna, quasi ogni anno, per ritrovare gli amici.
Italo Quattrin anche lui nasce a Zoppola ma nel 1937. Come tanti suoi coetanei, negli anni 1955-'56 emigra in Svizzera. Nel 1959 decide poi di partire per il Canada con destinazione Windsor per lavorare nelle costruzioni. Avendo fatto pratica anche come saldatore trova quindi lavoro come manutentore nella grossa fabbrica di automobili Chrysler e vi rimane fino al raggiungimento della pensione. È sempre vicino alle attività del Fogolâr Furlan di Windsor e quando serve, s'improvvisa muratore ed è sempre pronto a ogni chiamata. Adesso la vita da pensionato gli consente di dedicarsi ai suoi hobby: crea oggetti e piccole costruzioni di legno e come ultima realizzazione ha costruito, in scala ridotta, il castello dei conti Panciera di Zoppola. Per realizzarlo, oltre ai ricordi personali, ha recuperato vecchie foto tramite i compaesani e trae ispirazione anche dai dipinti realizzati da Jacu Ciargnel su li dalminis. Poi con i sassi (che ricordano i *claps* del greto della Cellina) realizza la struttura del castello che vediamo qui nella foto e che ora fa bella mostra nel suo giardino. La moglie Anna è buona testimone che, quando si ama il lavoro, le ore non si contano.



Luigi Mio



Italo Quattrin

Claudio Petris

ATTUALITÀ TRADIZIONE CURIOSITÀ

Friuli allo specchio

• di SILVANO BERTOSSI

A Udine il suo castello

Finalmente la città di Udine è proprietaria del suo castello. Un edificio-monumento che rappresenta parte della storia del capoluogo friulano. Nei primi giorni di marzo è avvenuta la consegna ufficiale da Roma a Trieste, quindi al Comune di Udine. Una firma importante che suggella la proprietà e assegna a Udine la sua importanza. Una giornata, per certi versi, storica perché la dimora patriarcale che è stata sede del primo parlamento al mondo, torna in seno alla sua "patria" Non è stato facile il passaggio da Roma al Friuli, quindi si deve riconoscenza all'ex senatore Mario Pittoni e, in parte, all'onorevole Ivano Strizzolo per questa operazione portata felicemente a termine. La sagoma imponente del palazzo domina dall'alto del colle ed è ben visibile da chi si avvicina alla città. Misura 68 x 24 metri e la sua struttura esterna è un susseguirsi di finestre e balconi. Nell'interno, al piano nobile, c'erano l'appartamento riservato al luogotenente veneto, quello del suo vicario e il grande Salone del Parlamento, imponente, maestoso con affreschi alle pareti e al soffitto. Il castello venne costruito alla fine del XVI secolo dopo che il terremoto del 1511 aveva compromesso irreparabilmente la costruzione. Al primo progetto dell'architetto Fontana è subentrato l'intervento dell'architetto Giovanni Ricamatore, detto Giovanni da Udine, a cui è dedicato il nuovo teatro della città.
Accanto al castello la "Casa della Contadinanza", una struttura di tipo friulano che richiama motivi architettonici della fine del Quattrocento. La "contadinanza" era una corporazione sorta nel 1511 e raccoglieva gli esponenti del corpo politico della Patria. Sempre accanto al castello c'è la chiesa di Santa Maria, la più antica fra tutte le chiese udinesi. Le sale del castello ospitano i Civici musei e nel Salone del Parlamento si tengono importanti eventi.

I due Mori tirati a lucido

I due Mori della torre dell'orologio di Piazza Libertà a Udine sono stati realizzati nel 1850 su disegno dello scultore Vincenzo Luccardi. Non sono due sculture vere e proprie perché si tratta di lavori in lamiera inchiodati attorno a un telaio di ferro. Sostituiscono i loro predecessori che erano in legno rivestito di lamine di rame. Sono chiamati "Mori" fin dai tempi della Serenissima Repubblica di Venezia perché avevano una certa somiglianza con i loro cugini di Piazza San Marco.
Nel Seicento i due omoni erano noti come l'italiano (quello a sinistra) e il tedesco (quello a destra). I friulani però avevano attribuito loro altri nomi.
Hanno un ruolo importante perché battono le ore. Saranno restaurati con il finanziamento della multinazionale Danieli di Buttrio.



I due Mori che battono le ore

Alla tv giapponese il prosciutto di San Daniele

Il prosciutto di San Daniele tiene. Nel 2013 il suo fatturato è aumentato del 4 per cento. Il Consorzio, che raggruppa i produttori, punta sulla qualità mettendo in campo nuovi progetti e risorse. Gli ingredienti del San Daniele e il rigoroso controllo cui è sottoposta tutta la sua filiera, dall'allevamento ai macelli e alla stagionatura nei prosciuttifici, garantiscono un prodotto di eccellenza che il Friuli vanta e che è conosciuto in tutto il mondo.
A proposito delle eccellenze enogastronomiche del Friuli si deve segnalare la presenza del prosciutto di San Daniele alla tv di stato giapponese Nhk Educational che ha messo in onda tutte le fasi di lavorazione del prosciutto riprendendole nel prosciuttificio Coradazzi. Una troupe ha chiesto di filmare, oltre alla lavorazione aziendale del San Daniele, anche le fasi di realizzazione di alcuni piatti tipici friulani. Far vedere al pubblico giapponese come nasce una materia prima unica rappresenta un vanto per questo prodotto dal sapore unico perché la fettina rosa è in grado di stregare tutti. Per fare un buon San Daniele si usano ancora cosce intere, per questo motivo l'autentico San Daniele doc sfoggia ancora la parte finale, cioè lo zampino, che in altre zone viene invece eliminato o manca già all'inizio della lavorazione.
È proprio a San Daniele, cittadina dai sapori antichi e medioevali, che comincia l'avventura di questa gustosa pietanza. San Daniele è città dalle gloriose tradizioni anche culturali perché possiede un gioiello come la Biblioteca Guarneriana, ricchissima di decine e decine di preziosi incunaboli e codici miniati, il Duomo con opere del Tiepolo e gli affreschi rinascimentali della piccola chiesa di Sant'Antonio Abate. E da Sant'Antonio al maiale, suo compagno di leggende nell'iconografia popolare, il passo è breve.

• di EDDI BORTOLUSSI

MILANO

Tradotto in ladino-carnico

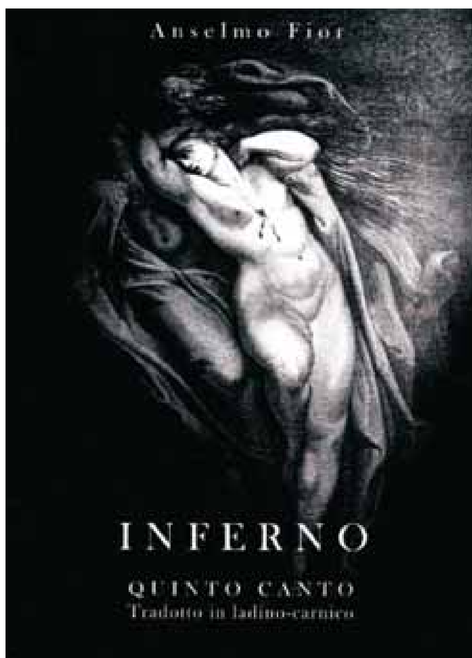
Il canto V° dell'Inferno

Da Milano, Anselmo Fior scrive:

«Sono nato a Verzegnis nel 1942, ma vivo a Milano dal 1946. Mio zio era il noto poeta Gjso Fior, prematuramente scomparso nel 1978. Cinquant'anni fa, nel 1964, mio zio tradusse in ladino-carnico il primo ed il terzo canto dell'Inferno di Dante.
Io (forse per "matetât", come si dice in friulano) ho tradotto il quinto canto.
L'ho tradotto attingendo al mio "carnico", che mi è caro quanto le mie radici...
Vi invio, per il vostro archivio, qualche copia del libretto che ho predisposto al riguardo (magari da accostare quale semplice "virgola" alle opere di mio zio Gjso!) e vi auguro una piacevole lettura».

* * *

O ringraziin Anselmo Fior pe sô zentilece e o publichìn culì lis primis dôs tiercinis dal cuint cjant dal Infier di Dante, voltadis in "ladino-carnico", e cun dongje il test origjinari talian...
"Le licenze poetiche – al precise Fior te prefazion dal librut – sono molte e altrettante le bizzarrie linguistiche, ma il lettore perdonerà l'ardire!".




Verzegnis, panorama

Così discesi del cerchio primaio
Giù nel secondo, che men loco cinghia,
E tanto più dolor, che pugne a guaio.

Stavvi Minòs orribilmente e ringhia;
Esamina le colpe nell'entrata,
Giudica e manda, secondo che avvinghia.

Cussì i sin vignûts sfladant da prima cengja
Jù ta seconda, incjamò plui streta.
Un dûl mostro, un cainâ plui di prima.

A quenci Minòs al berla pieis di un spiritât.
Lui al smicja pal sutîl dutas las malafatas,
E al manda tal massulin il prin ch'al grifa.*

NOTA:
Il termine massulin*, probabilmente in uso nella sola zona di Verzegnis, non l'abbiamo trovato registrato in alcun vocabolario della lingua friulana. Dovrebbe comunque corrispondere all'italiano "letamaio" o "cumulo di letame", dal momento che il Pirona registra due voci simili (*mussulin* e *mussolin*) col significato appunto di *ledamâr*...

Dopo 8 anni

In Friuli dall'Australia



Dopo 8 anni, Emilio e Danila Missio sono ritornati in Friuli dall'Australia per una visita ai parenti.
«Per due mesi – scrivono – siamo stati ospiti a San Daniele dalla sorella Mimi e dal nipote Gaetano. Sono stati due mesi bellissimi, ma il tempo purtroppo è volato in fretta. Con questa immagine, salutiamo tutti i parenti, i nipoti e i pronipoti».

Da Eduardo Cicutto

Mandi dall'Uruguay





Con un Mandi dall'Uruguay, il nostro affezionato Eduardo Cicutto, con radici in quel di Toppo di Travesio, ci ha inviato questa due belle immagini che lo ritraggono, la prima assieme a tre generazioni di Cescon, residenti in Argentina: sono la nonna Estela, la figlia Paola, e la nipote Chiara, che reggono con orgoglio la bandiera del Friuli! La seconda con i figli, Enzo, Monica, Edoardo e Patrizio in braccio.

Per Lorenza e Massimo Feruglio

Nozze d'oro a Colloredo di Prato



Il 12 gennaio scorso, a Colloredo di Prato, Lorenza e Massimo Feruglio hanno felicemente festeggiato le loro belle nozze d'oro. «Vorremmo - scrivono - condividere con parenti ed amici che vivono all'estero questo bel traguardo raggiunto. Potete pubblicare la foto che vi inviamo?».

* * *

Cemût no? Ve ca i nuviçs d'aur di Colorêt! Augûrs, fantats!

Per Ermenegildo e Maria Pupolin

50° di matrimonio in Svizzera



I coniugi Ermenegildo e Maria Pupolin hanno festeggiato il 6 luglio 2013, a Zurigo, Svizzera, il loro 50° anniversario di matrimonio.
I figli Claudio e Gianni, con la nuora Regula Erni e i nipoti Aline e Michel, la suocera di Claudio Maja Erni e gli amici Giovanni e Manuela, Massimo, Tonino e Filomena, Patricia e Hansjörg, rinnovano i migliori auguri alla coppia per il raggiungimento di questo importante traguardo e augurano loro tanta salute.

La splendida torta di Sabrina Del Do "made in San Daniele del Friuli"

Un dolce omaggio per il compleanno del Papa





Lo scorso dicembre, in occasione del settantasettesimo compleanno di Papa Francesco, un'enorme torta raffigurante piazza San Pietro con al centro proprio lui, Papa Francesco in pasta di zucchero, è stata consegnata direttamente dalla creatrice negli appartamenti privati del Papa. La golosa maxi torta - un sapiente connubio tra pan di spagna e crema al gianduia - ha richiesto ore e ore di lavoro con un risultato all'altezza de "Il Boss delle Torte" (Cake Boss nella versione originale). Ma chi ha creato questa splendida opera? Professione commessa con la passione per la pasticceria, Sabrina Del Dò è la bella signora di San Daniele che ha realizzato la creativa torta di compleanno per il Santo Padre. Ormai è conosciuta in zona per i suoi capolavori, per i suoi dolci "a tema" che caratterizzano le passioni dei suoi festeggiati. Ci racconta la sua esperienza indimenticabile quasi al limite dell'incredibile. Dopo giorni di lavoro Sabrina ha caricato la torta in auto e alle 3 del mattino, accompagnata dal marito Marco, è partita alla volta del Vaticano percorrendo 700 chilometri. «Sul momento non mi sono quasi nemmeno resa conto che stavo entrando negli appartamenti privati del Pontefice, per giunta subito dopo il presidente della Fifa Blatter che quel giorno doveva essere ricevuto da Papa Francesco. Eppure sono stata lì, a Santa Marta. Sono arrivata nella sua la residenza privata e quindi nella sala da pranzo, a un passo dal suo tavolo sobriamente apparecchiato e decorato con due margherite in un piccolo vasetto. Ho lasciato la torta con un biglietto: "Un omaggio a Papa Francesco che ogni giorno porta tanta dolcezza a San Pietro", quindi mi sono diretta in albergo. Ero entrata da poco in stanza quando il telefono è squillato. All'altro capo il maggiordomo di sua Santità mi ringraziava da parte del Pontefice».
Chissà, vista l'imprevedibilità di Papa Francesco se ci sarà un seguito alla storia…

In Friuli per incontrare i parenti Bruno Grigio scopre la storia del nonno

Un eroe d'altri tempi: Antonio Malisani

Alle volte, per puro caso, si scoprono le storie più incredibili. É quanto è accaduto a Bruno Grigio, nato a Varmo ed emigrato all'età di 18 anni in Canada dove ha vissuto i primi anni dalla una zia materna e dove ha formato una bella famiglia insieme alla moglie Gianna di Ligugnana (San Vito al Tagliamento), ma sempre senza perdere le sue radici con il Friuli. A North York nell'Ontario ha portato con sé tutti i valori morali ricevuti in famiglia; di rispetto per il prossimo, semplicità, educazione e onestà ne ha fatto una regola di vita raccogliendo gratificazioni nel lavoro e nella "nidiata" di nipotini che potranno sempre essere orgogliosi del nonno Bruno.
La cugina Silvia Passalenti di Udine, inviando un caro saluto a Bruno e ai parenti in Canada, ci racconta l'aneddoto dell'inaspettata sorpresa avuta durante un pranzo in occasione della visita in Friuli di Bruno.
Nel locale "Alla Vecchia Pesa", nel borgo rurale di Orgnano, luogo del conviviale incontro, i parenti riuniti hanno notato un quadro con dei volti familiari e ne hanno chiesto il motivo scoprendo così, improvvisamente, di aver avuto un eroe in famiglia. Il quadro ritrae infatti Antonio Malisani con la moglie, in pratica i nonni di Bruno e Silvia.
Antonio Malisano era nato a Varmo nel 1879 e, imparato il mestiere di muratore dal padre, era emigrato a Sault Ste Marie (Canada) attorno al 1910 ritornando nel 1912 per formarsi una famiglia. Nei primi anni '20, in compagnia dei fratelli Luigi e Vittorio, era solito percorrere a piedi la strada da Varmo a Orgnano - dove lavorava tutta la settimana alle dipendenze dell'amministrazione Canciani-Florio - ogni lunedì prima dell'alba, e riprendere la via di casa il sabato dopo il tramonto per arrivarvi nel cuore della notte.
Proprio a Orgnano di Basiliano, nella via principale sottostante il colle della chiesa, c'era un pozzo dove ogni famiglia attingeva l'acqua, ma un giorno uno strano odore cominciò a salire, dapprima lieve e fastidioso, poi forte e nauseante. La gente si guardava attonita chiedendosi che cosa fosse mai accaduto. Qualcuno affermò che l'acqua fosse imbevibile e che era meglio scendere giù per controllare. Era l'unico pozzo del paese e ne andava della loro sopravvivenza. Il pozzo era profondo e, come se non bastasse, molto stretto. E non c'era persona in paese che avesse la voglia e il fisico di calarsi. Si trovò Antonio Malisani, un volontario alto e molto magro che, sprezzante del pericolo, si calò all'interno del pozzo e quando riemerse portò con se in superficie la carcassa di un animale in decomposizione, la carogna di una scimmia.



Bruno Grigio con la sorella Maria a Pordenone durante il soggiorno in Friuli nel settembre 2013



Anna Malisani, figlia dell'eroe, zia di Bruno Grigio e mamma di Silvia Passalenti

Come la gente semplice di quei tempi anche voi vi state chiedendo: «Chi gettò la scimmia nel pozzo?».
Si narra che alcuni giorni prima passasse per Orgnano una carovana di girovaghi e saltimbanchi con al seguito delle scimmie ammaestrate e pare che l'accoglienza dei paesani nei confronti degli artisti di strada non sia stata molto generosa tanto che, prima di andarsene, pensarono bene di vendicarsi gettando il cadavere della scimmia nel pozzo. Antonio Malisani fu ripagato per l'eroica impresa con un bottiglione di vino e concluse serenamente la sua esistenza nel luglio del 1972. Ancor oggi, ogni prima domenica di maggio, in paese si ricorda l'episodio della "scimmia nel pozzo".



La foto dell'eroe di Orgnano esposta nel locale

President, fondadôr e cjantôr dal coro, al jere ancje un delicât scritôr

Il "Coretto Mandi di Bagnarola" in lagrimis al vai la pierdite di Sante Nimis

Propite l'ultime zornade di chest an passât, 2013, la Plêf di Ducj i Sants di Bagnarole di Siest (Sesto al Reghena), plenone che mai di int, parincj, amîs e alpins dal dulintor, e à saludât pe ultime volte il so Santino Nimis, plui cognossût cul non di Sante - come che si firmave - o di Santin.
Nassût dal 1937 a Bagnarole, al fo simpri une vore tacât al Friûl e a la furlanetât. Al cognosseve une vore ben ancje il mont de emigrazion furlane, par vie di vê un fradi (Gianfranco) emigrât in France e diviers amîs e parincj a vore in Italie e tal forest.
Grant apassionât di cjantis alpinis e di vilotis furlanis (un timp al preseave e al veve une amirazion particolâr pal famôs Quartetto Stella Alpina di Cordenons), al veve fondât agns indaûr il "Coretto Mandi di Bagnarola", e lu veve fat cognossi e preseâ in putropis rassegnis di cjantis di montagne (come chês ch'al inmaneave a so timp il grant Bepi De Marzi cui siei "Crodaioili") e la Rassegne dal cjant furlan (ch'al organizave a Cjamin di Codroip il mestri Davide Liani, co al jere ancjemò diretôr dal Conservatori di Vignesie).
Membri de Filologjiche e di Friuli nel Mondo (Santin Nimis al rinovave ogni an l'abonament al nestr Ent par se, par so fradi Gianfranco e par une cuindisine di altris amîs) al partecipà simpri a ducj i cors di lenghe e culture furlane, inmaneâts de Filologjiche a San Vît dal Tiliment, dal 1991 in ca.
Al fo propit tal ambit di chel cors, che Santin Nimis al metè adun (e al publicà par so cont) un pocjis di "*contis*" in marilenghe, scritis come che si lei sot il titul "*par no dismenteâ la nestre int e il timp passât*".
Apont, alore, par no dismenteâlu lui, Sante Nimis e il so grant amôr pal Friûl e la furlanetât, o ripuartìn culì la sô contute "*Ae sagre di Madone di Rose*", scrite pal Cors pratic di lenghe e culture furlane di San Vît dal Tiliment, tal an scuelastic 1999.


Una bella immagine del Coretto Mandi di Bagnarola durante un concerto estivo.
Sante Nimis è riconoscibile in piedi, alla destra del maestro, settimo da destra.

Ae sagre di Madone di Rose di San Vît

● di SANTE NIMIS

La sagre di Madone di Rose e je une des plui vieris e inomenadis dal Sanvitês. E cole ai vot di Setembar, ma cumò la fasin durâ scuasi un mês. A mi, par dî la veretât, mi plaseve plui chê di une volte, se no altri pe bielissime inluminazion dal viâl cui lampionuts ae "veneziane". Apene finide la vuere, ancje se la viere gleseute e jere stade sdrumade dai bombardaments e la Madone, salvade par miracul, le vevin lozade intun salon dal convent, si è subìt tornât a organizâ la fieste.
A cheste sagre par solit si lave a pît; chei plui fortunâts in biciclete, o pûr cul cjar e il cjaval.
La Regjine "Zerse", une femine sot la setantine, che di cjase e steve dongje di me a Bagnarole, stant ch'e veve parincj a Ligugnane (e duncje une vore dongje ae fieste de Madone) e pensà ben di partî adore cul fresc, di fermâsi a gustâ li dai siei e di tornâ a cjase sul lâ amont dal soreli.
Dut ben come programât: Messe la matine, gustâ cui parincj a Ligugnane e Jespui dopomisdì.


Virgilio Tramontin, Il viale dei tigli a Madonna di Rosa, 1945 ca.
Olio su cartone, cm 21x25

***Espressions pôc cognossudis:**

riduçant sot coç = sorridendo di sottecchi, con occhi quasi chiusi...

Intant ch'a spietavin ch'al las sù Jespui, la Regine e sô cugnade a àn fat un pâr di voltis il zîr des barachis, dai bancuts e des gjostris, fintremai che lis gjambis a scomençavin a clopâ.
Di front l'ostarie, di chê altre bande de strade, e jere une sdrume di taulins e di cjadreis, par buine part libars (no jerin tancj bêçs di spindi in chê volte!) e doi, trê zovins cu la gjachetute blancje e la canevace sul braç, in vuaite di cualchi client.
Pes dôs femenutis, chês cjadreis a lavin une cane e si son sentadis di corse cence nancje pensâi sù. Come un falcuç al plombe li un dai camarîrs e ur dîs riduçant: «Bondì sioris, ce puedio puartâus di bon?»
E la Regjine pronte: «Oh, graziis graziis fantat, ma no vin propit bisugne di nuie, o vin mangjât e bevût tant ben che mai a Ligugnane!»
Il zovin al à sbassât il cjâf e nol à olsât rispuindi. Si è slontanât cidin, *riduçant sot coç.

Mandi, di cour, Santin!

Corot di Eddi Bortolussi

«Santino,
ven ch'al è Edi al telefono!»

A ti diseva tò mari,
co ti clamavi di Udin
a ciasa tò, a Bagnarola.

«In via Fontane!»
Ti marcavis tu, ridint, Santin.

Là ch'al era dut
il mont contadin
di to mari e di to pari...
ch'al era manciàt,
(coma ch'i ti contavis),
justa il dì dopu
ch'al veva incalmàt
dongia la pompa dal curtìl
il grant amolàr...

«Amui di Fransa!», ti disevis.
Profumàs e dols coma la meil.

Là ch'a erin li' vìs
di ua blancia dal Manzoni.
Un vin che doma tu ti vevis
a Bagnarola, Santin...



Sante Nimis ritira il diploma di friulano

Dongia i pons cuduins
ch'a colavin bessòi
su la riva dal fossàl di cunfin.

Santino... par tò mari.
Santin... par nualtris,
dal Cors di Furlan di San Vìt.

Chel cors di furlan
che ti às sempri frecuentàt
fin da la prima dì: dal 1991 in ca.

Ti eris tu Santin
ch'i ti tignivis cont
dal numar dai cors ch'i fasevin.

Ti eris tu, Santin,
ch'i ti ni contavis
coma ch'al era nassùt
il Coreto Mandi di Bagnarola.
«I si trovavin e i provavin
ancia ta 'na sgiavina di ciamp...»
ti disevis e ti ridevis, tu, Santin.

«Santino... Santino...»

Tò mari
a ti à clamàt, Santin.
E nualtris,
ti lassìn zî, sidin, lassù...

Tal ciel dal to Friùl!

E ti saludìn, duciu' cuanciu',
insiemit cul to Coreto.

Mandi, di cour, Santin!

Bagnarola, 31. 12. 2013

Uomo di cultura e di indiscussa personalità, non sarà facile dimenticarlo

L'esempio di Domenico Andreani

Due città, Pisa e Latisana, hanno dato l'ultimo commosso saluto al professor Domenico Andreani, scomparso il 13 febbraio scorso.
A Pisa il professore aveva svolto per oltre 50 anni la sua attività di medico oculista e di docente universitario, conquistandosi per competenza, generosità e altissima professionalità la stima e l'affetto di colleghi, pazienti e amici che avevano avuto modo di conoscerlo e frequentarlo.
A Latisana era nato l'11 ottobre 1922 e da lì era partito per studiare all'Università di Bologna, laurearsi e poi trasferirsi a Pisa, specializzandosi fra i migliori con il professor Marcello Focosi; ma nel suo Friuli tornava spesso, finché le sue condizioni glielo avevano permesso, per riunirsi alla famiglia del fratello Venanzo con la moglie, la nipote Maria Dolores con il marito Alessandro e i pronipoti Maria Vittoria e Massimiliano che ogni volta aspettavano con gioia lo zio Meni.
Nel corso della sua brillante carriera i suoi studenti hanno potuto beneficiare di una guida



non comune e molti dei suoi pazienti amano tuttora testimoniare i grandi risultati in interventi che talvolta apparivano disperati. In campo scientifico aveva scritto moltissimi articoli su riviste specializzate, inoltre aveva riscosso grande successo il suo Manuale di neuroftalmologia, dedicato ai suoi genitori e al maestro Focosi, tanto che l'Editore Verduci ne stampò due edizioni nel 2001 e nel 2007. I suoi interessi e le sue conoscenze spaziavano in vari settori: era appassionato di antiquariato e frequentava assiduamente mostre e aste; sulla terrazza dell'appartamento pisano, nel quale viveva, era riuscito a ricreare un meraviglioso giardino, dove con amore e competenza curava piante ornamentali e alberi da frutta; si divertiva in cucina e i suoi pranzi erano una combinazione di ricette friulane e toscane, molto apprezzate dagli invitati.
Era un uomo di cultura polivalente e di grande valore, di poche parole ma di indiscussa personalità, pertanto non sarà facilmente dimenticato da tutti coloro che hanno avuto modo di incontrarlo.

Isabella Lenarduzzi imprenditrice in Belgio e in Francia

«Cambierò il mondo grazie alle donne»

• di PAOLA DEL DEGAN



«Io penso esista un altro mondo possibile. Serve una società dove nessuno domina qualcun altro e dove ci sia maggior rispetto delle qualità di ciascuno. Ci sono ancora troppe resistenze e bisogna darsi da fare non solo per sognare questo ma per attivarlo. Continuerò a lavorare per far sì che le pari opportunità non rimangano un'idea astratta ma diventino una concreta realtà». Sembra un'utopia quella di Isabella, invece un modello di pari opportunità lei lo sta "plasmando" e attuando grazie a Jump "Empowering Women, Advancing the Economy", un'organizzazione che si sta espandendo in Belgio e in Francia, offrendo formazione professionale, networking e molte informazioni sul mondo del lavoro. «Insegno a sfruttare delle potenzialità preziose, quelle delle donne». Isabella Lenarduzzi è una delle relatrici della X Convention annuale organizzata dall'Ente Friuli nel Mondo, tenutasi a Udine lo scorso mese di agosto.

Isabella è un'imprenditrice di successo con marcate radici friulane. Il papà Domenico Lenarduzzi conosce bene il mondo dell'emigrazione perché è stato per lungo tempo componente del Consiglio direttivo dell'Ente Friuli nel Mondo ed è presidente del Fogolâr Furlan di Bruxelles. Isabella vive e lavora nella capitale belga dove il padre si trasferì nel '48 con la madre per raggiungere il nonno minatore a Charleroi.

Dopo le lauree in Economia commercio e scienze politiche Domenico Lenarduzzi è entrato a far parte della Commissione Europea terminando la sua carriera come direttore generale per l'educazione e la cultura. Ha creato uno dei progetti educativi più geniali: l'Erasmus.

«Lui va molto fiero della sua terra - dice Isabella - sostiene che ci vive la gente più bella , "solida" e lavoratrice che esista. Un popolo orgoglioso, che si è evoluto economicamente al termine della seconda guerra mondiale e ha saputo ricostruire tutto dopo il terremoto. Mi ha sempre insegnato che il Friuli è una terra con un'identità molto forte».

Isabella questa determinazione e questa grinta l'ha ereditata tutta. È una donna manager e gestisce due figli, conciliare lavoro e famiglia non è semplice. «Penso che i miei figli siano orgogliosi di avere una madre affermata nel lavoro e io sono una donna soddisfatta anche se, naturalmente, impegnatissima. Ritengo importante finalmente cominciare a parlare di genitorialità e non solo di maternità o paternità. Gli uomini dovrebbero essere coinvolti molto di più nell'ambito domestico e le donne, al contrario, a livello aziendale. Si fanno i figli in due e vanno educati in due. Le aziende devono dare la possibilità a entrambi sia di stare con la prole sia di fare carriera. E poi un altro stereotipo aziendale è considerare il "quanto" e non il "cosa", in Italia, per esempio, si viene valutati in base al numero di ore di permanenza in ufficio e non per i risultati ottenuti. È stato dimostrato che un programma di flessibilità efficiente nell'azienda riesce a trattenere il 70% di donne e il 40% di uomini. Purtroppo la cultura manageriale è ancora basata su concetti maschili, una donna ha il diritto di rimanere se stessa con i propri valori e la sua peculiare leadership. Il mondo femminile non deve essere obbligato ad assumere atteggiamenti maschili per far carriera, cosa che avviene ancora puntualmente».

Lavorare senza sosta, o come dice lei, «più delle ore dell'orologio» è un'altra "eredità" tipicamente friulana. I «Io non voglio arricchirmi - continua - e potrei aggiungerci un... "purtroppo". Però desidero aiutare le donne a far emergere le proprie capacità e potenzialità. Loro possono rendere le aziende più sostenibili e responsabili. E cambiando le aziende si può cambiare il mondo. Bisognerebbe rispettare molto di più le ambizioni individuali, cancellare gli stereotipi e demolire la struttura patriarcale a favore di una famiglia più equilibrata nei ruoli e nelle responsabilità».

Tra i suoi obiettivi futuri ci sono quelli di continuare ad avere un grande impatto sul mondo economico e sulle donne. Percepire che riesce a far cambiare continuamente le cose. E quando si parla di cambiamento tira in ballo il Friuli: «Quello che ho notato è che non c'è abbastanza dinamismo in Friuli, non ci si sta adattando alla globalizzazione. Vedo poche persone che parlano le lingue straniere in modo adeguato, la ricchezza accumulata in Friuli non ha rappresentato una spinta propulsiva come avrebbe dovuto essere. Noto un rannicchiamento improduttivo e stantio. Con una storia così difficile alle spalle e una diaspora così forte sarebbe stato logico farne tesoro per il futuro».

Un'altra cosa che a Isabella Lenarduzzi sta a cuore è il mondo dei Fogolârs di cui fa parte. «Gli emigranti o i figli degli emigranti hanno dei bisogni diversi rispetto al passato e l'Ente Friuli nel Mondo si sta adattando con grandi sforzi a questo mutamento ma c'è tantissimo ancora da fare. Bisogna puntare molto di più sulle nuove generazioni, anche se non parlano italiano o friulano, e utilizzare nuovi strumenti di comunicazione per alimentare la rete di relazioni.

Loro sono una potenza a disposizione della Regione Friuli Venezia Giulia che va riconosciuta e potenziata. Serve una comunicazione continua, adattando il messaggio, e creare una banca dati. Sfruttare il dinamismo dei friulani nel mondo a favore della Regione si può e noi saremmo felici di metterci a disposizione. Potremmo accogliere nelle nostre aziende molti giovani friulani così imparerebbero una lingua e godrebbero di un'esperienza preziosa per il loro futuro. I Fogolârs hanno una missione di connessione importante sotto tutti i punti di vista: economico, culturale, linguistico. Una ricchezza che va preservata».



Organizzato dal Circolo d'arte e di cultura di Montereale

Premio letterario "Per le antiche vie"

BANDO DI CONCORSO 2014

Il Circolo d'arte e di cultura "Per le antiche vie" di Montereale Valcellina (PN),
che attraverso le sue iniziative intende valorizzare le risorse umane, storiche,
artistiche, culturali e naturali della Regione Friuli Venezia Giulia,
bandisce la terza edizione del
PREMIO LETTERARIO "Per le antiche vie"
Il Premio prevede un'unica sezione di narrativa per racconti brevi inediti,
in lingua italiana e non premiati in altri concorsi.
La partecipazione è aperta a tutti gli autori emergenti o esordienti, cittadini italiani o stranieri
che alla scadenza del Bando (8 giugno 2014) abbiano compiuto il diciottesimo anno di età.
Il Premio si propone di
favorire l'immaginazione e la creatività di persone giovani e meno giovani che amano la scrittura,
affinché storie solo pensate vengano anche scritte e messe in luce sotto forma di racconto:
Tema:
Libero (un racconto in 12.000 caratteri)
Ambientazione:
Regione Friuli Venezia Giulia
I racconti, i cui contenuti possono ispirarsi alla realtà o essere
frutto dell'invenzione dell'autore,
devono essere ambientati completamente o in parte nella Regione Friuli Venezia Giulia.
In ogni caso, il territorio deve avere un ruolo significativo
e non essere presente solo con semplici
citazioni di luoghi. A parte l'ambientazione, il tema è libero.
Il testo deve essere letterario, narrando
storie di un determinato tempo e descrivendo stati d'animo,
luoghi, personaggi, animali, oggetti.
Lo svolgimento della narrazione può essere di vario genere: realistico, fantastico, storico,
di investigazione, di fantascienza, una combinazione di vari generi
o altro ancora secondo la fantasia
e la sensibilità degli autori.

Per informarsi e ispirarsi per l'ambientazione del racconto:
sito web: www.turismofvg.it e-mail: info@turismofvg.it
Numero Verde 800 016 044

L'invalidità civile e la residenza effettiva



Da una serie di controlli effettuati in collaborazione con le autorità di pubblica sicurezza sono emerse situazioni riguardante non pochi titolari di pensione di invalidità civile, che senza alcun intendimento fraudolento, incorrono nella perdita dei requisiti necessari per il mantenimento della prestazione. Uno di questi requisiti necessari sia per l'ottenimento che per la conservazione della pensione di invalidità civile (pensioni, assegni e indennità agli invalidi civili, pensioni e indennità ai sordomuti e ai ciechi), è la residenza effettiva nel territorio italiano. Detto requisito deve intendersi come perfezionato solo in caso di dimora stabile e abituale in Italia. Anche in ambito comunitario (art.70 del Regolamento CE n.883/2004) viene confermato il carattere dell'inesportabilità di queste prestazioni che possono essere erogate esclusivamente nello Stato membro in cui gli interessati risiedono, in base ai criteri previsti dalla legislazione nazionale, e che sono a carico dell'istituzione del luogo di residenza. Il titolare di queste prestazioni potrà assentarsi dal territorio italiano solamente per un periodo che non sia superiore ai sei mesi, a meno che non ricorrano gravi motivi sanitari idoneamente documentati come per esempio interventi terapeutici, ricoveri, cure specialistiche da effettuarsi presso strutture sanitarie estere, esigenza di assistenza continua da parte di un familiare residente all'estero, esigenza di acquisire farmaci disponibili solo fuori dal territorio italiano. Diversamente l'Inps è tenuto a sospendere il pagamento della prestazione. Trascorso un anno dalla sospensione e verificato il permanere della mancanza del requisito della residenza, la struttura Inps di competenza provvederà alla revoca del beneficio. In questo caso, qualora sia intervenuta la revoca della prestazione, l'interessato, se in possesso di un verbale sanitario ancora in corso di validità e dei previsti requisiti amministrativi, potrà presentare domanda di prestazione senza doversi sottoporre nuovamente a visita sanitaria; la prestazione sarà erogata dal mese successivo alla data di quest'ultima.

Michele De Carlo
Direttore Agenzia interna
Inps di Udine

PRESIDENTE
Pietro Pittaro
PRESIDENTE EMERITO
Sen. Mario Toros
VICE PRESIDENTI DI DIRITTO
Alessandro Ciriani
Presidente della Provincia di Pordenone
On. Pietro Fontanini
Presidente della Provincia di Udine
Enrico Gherghetta
Presidente della Provincia di Gorizia
VICE PRESIDENTE VICARIO
Pietro Villotta
CONSIGLIO DIRETTIVO
Marco Bruseschi, Ivano Cargnello
Alessandro Ciriani, Lionello D'Agostini
Antonio Devetag, Rino Di Bernardo
Pietro Fontanini, Alido Gerussi, Enrico Gherghetta
Egilberto Martin, Pietro Pittaro, Tacio Puntel,
Pietro Villotta, Rita Zancan Del Gallo
COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI
Giovanni Pelizzo *Presidente*
Massimo Meroi *Comp. effettivo*
Manuela Della Picca *Comp.* effettivo
Silvia Pelizzo *Comp. supplente*
Diego Gasparini *Comp. supplente*
COLLEGIO DEI PROBIVIRI
Adriano Degano *Presidente*
Oreste D'Agosto, Feliciano Medeot
EDITORE:
Ente Friuli nel Mondo
Via del Sale 9
Tel. 0432 504970 - Fax 0432 507774
info@friulinelmondo.com
DIRETTORE RESPONSABILE
Giuseppe Bergamini
IMPAGINAZIONE GRAFICA
Pietro Corsi
TITOLISTA E IMPAGINATORE
Renato Bonin
STAMPA
La Tipografica s.r.l.
Con il contributo di
Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia
Servizio Identità Linguistiche, Culturali
e Corregionali all'estero, Provincia di Udine
Manoscritti e fotografie, anche se non
pubblicati, non si restituiscono.
REGISTRAZIONE TRIB.
DI UDINE N. 116 DEL 10.06.1957

Quota associativa con
abbonamento al giornale:
Italia € 15,00
Europa e Sud America € 18,00
Resto del Mondo € 23,00
Il pagamento, intestato a
ENTE FRIULI NEL MONDO,
può essere effettuato tramite:
- Conto corrente postale n. 13460332
- Bonifico bancario: CARI FVG,
Servizio Tesoreria, Agenzia 9 - Udine,
IBAN IT3 8S063401231506701097950K
BIC IBSPIT2U

• di GIUSEPPE BERGAMINI

Uno spettacolare ciclo di affreschi nella parrocchiale di Lestans

Pomponio Amalteo, pittore di San Vito al Tagliamento

Uno dei maggiori pittori friulani del Rinascimento è certamente Pomponio Amalteo, nato a Motta di Livenza nel 1505, ma ben presto trasferitosi a San Vito al Tagliamento dove morì nel 1588. Si sposò una prima volta con una nobile fanciulla, Orsina Sbrojavacca che ben presto lo lasciò vedovo, con una figlia - Virginia - e una eredità di duecento ducati. Vedovo non proprio inconsolabile, dopo aver corteggiato una fanciulla di Gemona, Caterina, cui dedicò alcuni scritti abilmente nascosti nei filatteri di Profeti, Santi e Sibille che andava dipingendo nella chiesa di San Giovanni di quel luogo, trovò presto consolazione tra le braccia di Graziosa, figlia del pittore Giovanni Antonio Pordenone, che sposò nel 1534. Fu l'inizio della sua fortuna, giacché il suocero, e maestro, non solo dotò la figlia di un ricco corredo e di ben trecento ducati, ma favorì gli sviluppi di una carriera artistica che già si mostrava avviata al successo. Di nuovo rimasto vedovo, sposò Lucrezia, figlia di Giovanni-Nicolò Madrisio di Udine. Era il gennaio del 1541: dal matrimonio nacquero cinque figliole, Elisabetta, Amaltea, Filomena, Quintilia e Gabriella. Neppure Lucrezia sopravvisse al marito, e così Pomponio, nel 1570, impalmò una vedova veneziana, la ricchissima "madona Angiola". Non fu l'ultima sua moglie: di nuovo vedovo, si risposò nel 1574 con una giovane donna di Udine, Nicolosa Agresta.



La chiesa parrocchiale di Lestans
(Foto Riccardo Viola)

Non rimangono ritratti o memorie particolari delle consorti del pittore, ma certamente a esse egli si ispirò nel dipingere i volti femminili di tanti suoi quadri: sono quelli di sante dalle belle fattezze che si ripetono con insistenza nei suoi dipinti e che non possono essere derivate da un modello ideale quanto dal volto amato delle sue donne.

Come pittore, Pomponio fu fecondissimo: di lui ancor oggi rimangono numerosissime opere di cavalletto, per la quasi totalità di soggetto sacro, a San Vito al Tagliamento, Gemona, Pordenone, Udine, Tolmezzo, Portogruaro, Castions di Zoppola, Usago, Ceneda, eccetera. Numerosi anche i cicli d'affreschi: tra i maggiori, quelli della chiesa di Santa Maria dei Battuti a San Vito al Tagliamento, della chiesa della Madonna a Prodolone e della chiesa di Santa Croce a Baseglia.

L'improvvisa e misteriosa morte del Pordenone a Ferrara nel 1539 non fu priva di conseguenza per l'Amalteo, che dovette portare a termine opere già iniziate dal suocero o comunque a lui commissionate. È il caso, tra gli altri, dello spettacolare, storico organo della chiesa di Valvasone, e dell'importante ciclo di affreschi che copre pareti e volta del coro della parrocchiale di Lestans, la cui esecuzione, affidata al Pordenone nel 1525 venne completata dall'Amalteo tra il 1535 ed il 1546.



Gli affreschi di Pomponio Amalteo nel coro
della parrocchiale di Lestans (Foto Riccardo Viola)

Agli affreschi di Lestans, e alle altre opere conservate nelle chiese della graziosa località del Friuli occidentale, è dedicato l'ultima guida (Le chiese di Lestans) edita dalla Fondazione Crup e dalla Deputazione di Storia Patria per il Friuli.

Ne hanno curato i testi, con la consueta perizia e con la ben nota scientificità, i pordenonesi Agnese e Paolo Goi, mentre la parte iconografica è opera del valente fotografo di Mortegliano Riccardo Viola.

Oltre agli spettacolari affreschi condotti nel coro da Pomponio Amalteo, lesionati dal terremoto del 1976 ma recuperati da un attento restauro, sono presi in esame altri significativi monumenti d'arte presenti nella parrocchiale, tra cui l'altare settecentesco di Sebastiano e Giacomo Peschiutta e il fonte battesimale cinquecentesco con copertura di Giorgio Riegher e Valentino Belgrado.

Nelle altre chiese, opere di Osvaldo Gortanutti, Andrea Zara e Fortunato Luigi Bello.



Pomponio Amalteo, Cristo consola le sorelle
di Lazzaro e Resurrezione, Lestans, parrocchiale
(Foto Riccardo Viola)